

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc. Drammi
S33

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

S

23

BRAIDENSE

MILANO

COMEDIA DI
LODOVICO ARIO
STO INTITVLATA LA
CASSARIA. CON L'AR
GVMENTO NOVA
MENTE AGIONTO.



PROLOGO.

Noua Comedia v' appresenta piena
De varij giuochi, che ne mai Latine
Ne Greche lingue recitaro in scena
Parmi veder che la piu parte incline
A riprenderla, subito c'ho detto
Nuoua, senza ascoltarne mezzo o fine,
Che tale impresa non gli par sogetto
Delli moderni ingegni, e solo stima
Quel che gli antiqui han detto esser perfetto.
E ver che ne volgar prosa ne rima
Han paragon con prose antique o versi,
Ne pari è l'eloquentia a quella prima.
Ma l'ingegni non son però diuersi
Da quel che fur, ch' anchor per quello artista
Fansi, per cui nel tempo indietro fer si.
La volgar lingua di latino mista
E barbara & mal culta, ma con giuochi
Si puo far vna Fabula men trista.
Non è ch' il sappia far per tutti i luochi,
Non crediate però che così audace
L' auttor sia, che si metta in questi puochi.
Questo ho sol detto accio con vostra pace
La sua Comedia v' appresenti, è inanzi
Il fin non dica alcun ch' ella mi spiace.
Per c' hormai si cominci, & nulla auanzi
Ch' io ne deuesse dir sappiate come
La Fabula, che vuol ponerui inanzi
Detta CASSARIA sia per proprio nome,
Sappiate anchor che l' auttor vuol che questa
Cittade Mettellino hoggi si nome.

PROLOGO

De l' Argumento che ancho vdir vi resta
Ha dato cura a vn seruo detto il Nebbia.
Hor da parte di quel che fa la festa
Priega chi sta a veder che tacer debbia.

Fine del Prologo.

ARGVMENTO DELLA COME
DIA DI CASSARIA.

Questa c'hoggi recitataui
Sera, se nol sapete, è la Cassaria
Che vn'altra volta gia venti anni passano
Veder si fece sopra questi pulpiti
Et allhora assai piacque a tutto'l populo
Ma non ne riporto gia degno premio
Che data in preda a gl'importuni & auidi
Stampator fu, gli quali lacerarola
E di lei fer cio che lor diede l'animo
E poi per le botteghe e per gli publici
Mercati, a chi ne volse la venderono
Per puoco prezzo, e in modo la trattarono
Che piu non pareo quella che a principio
Esser solea, se ne dolse ella e fecene
Con l'auttor suo piu volte querimonia
El qual mosso a pietà de le miserie
Di lei, non volse al fin patir che andasseno
Piu troppo in lunga, a se chiamolla e fecela
Piu che fosse mai bella e rinouatala
Han si che forse alcuno che gia in pratica
L'han hanta, non la saperebbe incontrandosi
In lei, cosi di botto riconoscere
O se potesse a vuoi questo medesimo
Far donne, ch'egli ha fatto alla Comedia
Farei piu che mai belle, e rinouandoui
Tutte, nel fior di vostra età rimetterui
Non dico a vuoi che siate belle e giouane

ARGVMENTO.

E non haucte bisogno di accrescere
Vostre bellezze: ne che glianni tornino
Adietro, hor nel piu bel fior si trouano
E che sian per essere mai, cosi conoscerli.
Sappiate: e ben goder prima che passino
Ma mi riuolgo e dico a quelle ch'essere
Vorrian piu belle anchor ne si contentano
Delle bellezze lor che pagarebbero
Augumentarle, e migliorar potessino
Che pagaria molt'altre ch'io non nomino
Lequal non pero dico che non sieno
Belle, ben dico che potrebbero essere
Piu belle assai, e s'elle hanno giudicio
E specchio in casa, douerian pur conoscere
Che io dico il vero che se ne ritrouano
Infinite di lor piu belle, e i Bossoli
E pezzi di Leuante che continoua
Mente, portano seco poco giouano
Che se la bocca o il naso grande o piccolo
Hanno piu del douere, e denti liuidi,
O torti, o rari, o lunghi fuora d'ordine
O gliocchi mal composti, l'altre simili
Parti in che la bellezza suol consistere
Mutar non gli potra mai loro industria
Che pagheriano quelle: a quelle volgomi
Che soleano esser si belle: quando erano
In fiore illor belli anni quelli sedici
O quelli venti, o dolce età o memoria
Crudel, come quest'anni se ne volano
Di quelle vi parlo io che in la increseuole.

ARGUMENTO.

Eta gia sono entrate, e pur caminano
 Tuttaui a innanzi, o vita nostra labile
 O come passa, o come in precipitio
 Veggiamo la bellezza ire e la gratia
 Ne modo ritrouiam che la ricuperi
 Ne per metter si bianco, ne per metter si
 Rosso, si fara mai che gli anni tornino
 Ne per laorar acque che distendano
 Le pelli, ne se le tirasson gli ar gani
 Si sapera mai far che si nascondano
 Le maledette cresse che si affaldano
 Il viso e il petto, credo che ancho faccino
 Peggio in le parti che fuor non si mostrano
 Ma per non toccar sempre, per non essere
 Adosso a queste donne di continuo
 Ben che toccar si lasciano, e si lasciano
 Esser adosso, ne se ne crucciano
 Si di natura son dolci e piaceuoli
 Voglio dir due parole ancho a gli giouini
 E dir le voglio a quei di corte massima
 Mente, gli quali han cosi desiderio
 D'essere belli e galanti come l'habbiano
 Le donne, e con ragion, che ben conoscono
 Ch'in corte senza la belta è difficile
 Che mai ricchezza, o mai fauore acquistino
 Altri per altri effetti esser vorrebbero
 Belli, l'intention perche lo bramino
 Così, non vo cercar, ma tolerabile
 Simili volonta sono ne gioueni
 Piu che ne vecchi, e pur non meno studiano.

ARGUMENTO.

Alcuni vecchi al piu che ponno d'essere
 Belli e polliti, e quanto si fan debole
 Piu loro il corpo, che saran decrepiti
 Se pochi, pochi giorni anchora viueno
 Tanto piu fresco piu ardito si sentono
 E piu arrogante il libidinoso animo
 Hanno i discorsi in pensieri medesimi
 Le medesime voglie in desiderij,
 Medesimi, che anchor fanciulli haueuano
 Così parlan de amor cosi si vantano
 Di far gran fatti, non men si profumano
 Che si facessen mai ne meno, sfoggiano
 Con frappe con ricami, e per nascondere
 L'età, dal mento e dal capo si suelleno
 Li pelli bianchi, alcuni se li tingono
 Chi li fa neri, e chi biondi, ma varij
 E diuisati, in duo o tre di ritornano
 Altri i capei canuti altri il caluitio
 Sotto al cuffiotto appiatta altri con zazzare
 Posticcie studia di mostrarsi giouine
 Altri il giorno due volte si fan radere
 Ma poco gioua che l'etade neghino
 Quando il viso gli accute e mostra il numero,
 De gli anni a quelle pieghe che si aggirano
 Intorno a gliocchi: a gliocchi che le fodere
 Riuerfan di scarlato: e sempre piangono
 O alli denti che crollano, o che mancano
 Loro in gran parte, e forse mancarebbono
 Tutti, se con legami e con molte opere
 Per forza in bocca non si ritenessino.

ARGUMENTO.

Che pagheriano questi se il medesimo
Fosse lor fatto: che alla sua Comedia
Ha l'auttor fatto, della Comedia
Poter di far alle donne & a gli huomeni
Questo seruitio il quale sua fabula
V'è dato ch'egli ha fatto, che accresciutele
Han le bellezze, e tutta rinouatala
Senza altro pagamento o altro premio
Lo farebbe a voi donne; che desidera
Non men farui piacer che a se medesimo
Ma molte cose sono si trouano facili
Far per vno, che sono impossibili
Affare per alcun' altro: sin suo arbitrio,
Fosse di far e piu bello e piu giouene
Huomini e donne come le sue fabule
Hauria se stesso gia fatto si giouine
Si bello e gratioso che piacciutoui
For si faria non men che gli desideri
Che v'habbia da piacer la sua Cassaria.
Ma se questo non puo far a suo vtile
Che non lo possa fare hauete a credere
A vostro anchora; se potesse dicoui
Daparte sua che vel faria di gratia.

IL FINE.

CASSARIA DI MESSER LO- DOVICO ARIOSTO FER- RARESE.

Erophilo Giouene, Nebbia seruo.

COSÌ Ve n'andrete, come io v'ho detto a troua-
re Philostrato, & farete tutto quello, che vi comã-
dera, & per modo, che non mi venga di voi richiamo
altramente. Ma doue è rimasto il mio pedagogo, il mio
maestro, il mio custode faggio: che vuol che v'indugia-
te a sua posta fino a sera: anchor non viene: per dio che
s'io ritorno indietro, andate tutti & strassinatelo fo-
ra per li capelli, mai vaglian le parole con questo asino,
ne vol se non per forza di bastone obedir mai, vedi che
io t'ho fatto vscire.

Neb. Sia in mal'hora, non si poteua senza me finir la festa, io
so bene ch'importa l'andata, ma non posso piu.

Ero. Andateuene, ne sia alcun di voi si ardito, che prima che
egli vi dia licentia mi venga innanci, m'hauete inteso?

Gianda, Nebbia serui.

Gia. E pur grande o Nebbia cotesta pazzia, che tu solo di tut-
ti voi conserui vogli contrastare sempre con Erophiolo?
E pur ti deuesli accorgere, come fin qui t'habbia gioua-
to, obedisci col mal'anno, o mal o ben che ti comandi, è fi-
gliuol del padrone vn tratto, & ha secondo la età piu
lungamente a comandarci che il vecchio, perche voi tu
restare in casa, quando lui vuol che tu n'esci?

- Neb.** Se tu in mio luoco fusse cosi faresti, & forse peggio.
- Gia.** Potrebbe essere, ma non lo credo gia, che non so vedere che ti gioui troppo.
- Neb.** Io non debbo fare altramence.
- Gia.** E perche?
- Neb.** Se me ascolti io tel diro.
- Gia.** T'ascolto, di.
- Neb.** Conosci tu questo ruffiano che da vn mese in qua è venuto in questa vicinanza?
- Gia.** Conoscolo.
- Neb.** Credo che tu gli habbi veduto vn paio di bellissime giuene in casa.
- Gia.** L'ho vedute.
- Neb.** Dell'una d'esse Erophilo nostro è si inuaghito, che per hauere da comprarla venderia se stesso, el ruffiano c'ha uerne tanto desiderio lo conosce, & che sa che del piu ricco huomo di Metellino è figliuolo, gli dimanda cento di quel che forse a vn'altro lassarebbe per dieci.
- Gia.** Quanto ne dimanda.
- Neb.** Non so, se ben che ne dimanda gran prezzo, & è tato, che frustando Erophilo tutti gli amici che ha non ne potrebbe trouare la metade?
- Gia.** Che potra fare dunque?
- Neb.** Che potra fare? Danno grandissimo a suo padre, & similmente a se medesimo. Credo che habbia adocchiato di saccheggiare il grano, che dui anni & tre s'ha riservato insin a questo giorno il vecchio, o sete, o lane, o altre cose, di che la casa è piena come tu sai, suo consigliere, guida è quel ladro Volpino. Hanno lungamente questa occasione attesa ch'el vecchio sia partito come ha fatto

- hoggi per andare a Negroponte. Et perche non si veggino le lor trame non mi vogliono in casa, mi mandano hora a trouare Philostrato accio che mi tenga in opera, ne ritornar ci lassì fin che non habbino essi il lor dissegno fornito.
- Gia.** Che diauol n'hai tu a pigliarti si gran cura, se ben voltassi la casa, egli del rimanente sarà herede, & non tu bestia.
- Neb.** Vna bestia sei tu Gianda, che non hai piu discorso che d'un bue, se Crisobolo ritorna che fia di me, nō sai tu che partendo questa mattina mi consegno tutte le chiauì di casa, & commandommi quanto haueuo la vita cara, non le dessi a persona, & men de tutti gli altri a suo figliuolo, ne per facenda che potesse accadere mettesti mai fuor di quella porta piedi, hor vedi come ho bene obedito, non credo che fussi anchor fuor della porta che volse le chiauì Erophilo, dicendomi voler cercare d'un suo corno da caccia c'haueua smarrito, & cosi mal mio grado lo hebbe & forse tu vi ti trouasti.
- Gia.** Non mi trouai gia, ma ben senti sin'cola doue ero el suo no di gran bastonate che da' dieci in su toccasti prima che dargliene volesti.
- Neb.** S'io non gli ele daua credo che m'harebbe morto, che uleui tu che io facessi.
- Gia.** Che facesti? che alla prima richiesta tu gliel'hauesti date, & cosi che al primo cenno fussi con noi altri uscito di casa, non ti puoi tu sempre scusare col padrone, & narrare per il vero come è andato il fatto, non conoscerà egli che la etade & condition tua non è per potere contrastare a vn giouene appetitoso, & della sorte di Erophilo.

- Neb.** Non sapra forse egli tutta la colpa riuersarmi adosso, o forse gli mancheranno testimoni a suo proposito, si perche glie padrone, si perche tutti in casa mi volete male per mio demerito, non gia per tenere la ragione del vecchio, & non comportare che sia robato.
- Gia.** Pur per tua mala natura, che non ti sai fare vn amico.
- Neb.** Ma qual altro conosci tu, in qual tu voglia casa, c'habbi l'officio che io,, che non sia odiato similmente.
- Gia.** Perche siete tristi & di pessima conditione tutti, che gli padroni in fare elettione de chi habbia a prouedere alla famiglia cercano sempre il peggiore huomo c'habbino in casa, accioche d'ogni disaggio che si patisca. piu ageuolmente possino sopra voi scaricarsi della colpa, ma la sciamo andare, Dimme vn poco chi è quel giouene che pur dianzi è intrato in casa nostra, che Erophilo honora come sia maggior suo?
- Neb.** E figliuol di Bassan di questa terra.
- Gia.** Come ha nome?
- Neb.** Charidoro, e gli ama in casa di questo ruffiano l'altra bella giouene, ne credo c'habbia meglio il modo di Erophi lo a comprarla, se non prouede di robar suo padre similmente. Ma guarda guarda, q'lla ch'è la su la porta del ruffiano è la giouine che Erophilo ama l'altra ch'è piu fora nella strada e l'amica di Charidoro, ch'è te ne pare?
- Gia.** Se cosi ne paresse alli amanti loro, farebbe il ruffiano ricchissimo guadagno, ma andiamo, che se sboccasse Erophi lo mal per noi.

Eulalia, Corisca Fanciulle.

- En.** Corisca non ti slungare da questa porta che se Lucrano

- ti cogliesse s'adirarebbe con voi.
- Co.** Non temere Eulalia, che miglior vista hauemo che lui. & saremo prima a vederlo, deh prendiamo hora che nò è in casa questo poco di spasso.
- Eula.** Che spesso misero noi, che ricompense la millesima parte della disgratia nostra, noi siamo schiaue, laqual conditione pur tollerare si potrebbe, quando fu ssimo de alcuna c'hauesse humanitate & ragione in se. Ma fra tutti li Ruffiani del mōdo nò si potrebbe scegliere il piu auaro, il piu crudele, il piu furioso, il piu bestiale di questo, a cui la pessima sorte ci ha dato in soggettione.
- Co.** Speriamo Eulalia, hauemo, tu Erophilo, & io Charidoro, che tante volte ci hāno promesso, & con mille giuramenti affermato di farci presto libere.
- Eula.** Quante volte ci hanno promesso & non atteso mai, e tãto piu euidente segno che non hanno voglia di farlo, se mille volte ci hauessino negato, & vna sola promesso puoi, io mi starei con molta speranza, ma cosi ne ho pochissima. Se l'hanno a fare che tardano piu, vogliono la baia, & ci tengono in ciancie, & ci fanno gran danno, che forsi altri sarebbon cōparsi per liberarci, & manco parole haueriano vsate, & piu fatti, & per rispetto di costoro si sono restati. hanno poi fatto sdegnare Lucrano che se ha veduto menare a lungo con vane promesse, & hieri me disse, & forse ben vi ti trouasti, che non poteua piu star in su la spesa, ne che fra dieci di non cōparrendo chi ci liberasse, voleua che ogn'una di noi o buona o ria si guadagnassi il pane, & non potendo venderne in grosso ne venderia a minuto per quattro o sei quattrini, & per quel che si potrà hauer, o misere noi.

Cor. E faccialo che domine fara, pur vno credere et tener certo che gli nostri amanti non ci habbino a lasciare giungere a tanta miseria.

Eula. Meglio è che andiamo dentro che per nostra sciagura Lucrano non ci sopra giungesse.

Cor. Ah vedi i nostri cuori che ne vengano a noi, non ci partiamo cosi presto, veggiamo cio c'hoggi ci apportano.

Erophilo, Charidoro Giouene, Eulalia,
Corisca fanciulle.

Ero. O che felice incôtro è questo Charidoro, questo è il maggior ben che per noi si possa desiderare al mondo.

Cha. Queste sono le serene & luminose stelle, che a lor bello apparire ahetar ponno le tempeste de nostri trauagliati pensieri.

Eula. Con piu verita potresti dir di noi, ch'el bene & la salute nostra saresti, quando ci amasti cosi in effetto come cercate in parole di dimostrare, vuoi seti gran promettitori alla presentia nostra.

Ero. Dammi la mano Eulalia, dammi la mano Corisca, hoggi o dimã sêza fallo sarete p noi frâche, se no che siamo.

Eula. Odili pure, volte le spalle vi ridete de casi nostri.

Ero. Hai torto Eulalia a dir cosi.

Eula. Se ben voi sete gentil'huomini, & ricchi nelle patrie vostre, non deuretii però schernire & pigliare di noi gioco, nuoi semo di buon sangue, anchora che ci habbia la disgratia nostra cosi condotte.

Ero. Deh non fare Eulalia cò queste lagrime & querele, piu di quel, che sia la mia passione acerba, io faro il piu ingrato, il piu discortese villan del mōdo se p tutto dimã?

Eula. Deh mal'habbia il mio crederti tanto.

Ero. Lasciami finire, io non te posso dire ogni cosa, ma sta sicura che per tutto dimane alla piu lunga sarai libera da questo impurissimo Ruffiano. la cosa è gita piu a lunga che nō era il tuo bisogno & il creder mio, ma nō ho potuto piu, nō ti credere, ben che io vada honoratamēte vestito & sia di Crisobolo vnico figliuolo, estimato il piu ricco mercatate di Metellino, che delle sue facultade io possa a mio appetito disporre, & quel che io dico di me, dico di questo altro anchora, che gli nostri vecchi nō sono meno ricchi che auari, ne piu è il desiderio nostro di spendere, che la lor cura di vietarci el modo. Ma l'or che partito è mio padre per nauigare a Negroponte, & non mi terrà gliocchi alle mani semp, vederai dell'amor che io ti porto chiarissimi effetti & presto.

Eula. Dio ti metti in cuore di farlo, se me ami & la salute mia desideri, fai lo deuer tuo, che piu che gliocchi mei & piu ch'el cuore mio t'ho sempre dapoi che primati conobbi hauuto caro.

Cha. E tu Corisca habbi la medesima fede, semo & poco poco ci manca per venire a buona conclusione.

Eula. Hor non piu, che non ci sopra giungesse Lucrano.

Ero. Non passera doi di che mi potrai star sicura imbraccio.

Eula. Et io viuerò in questa speranza.

Cor. Et io anchora neh.

Cha. Non si studia al ben dell'una senza quel dell'altro restate di buona voglia, a Dio.

Cor. A Dio.

Ero. A Dio radice del mio cuore.

Eula. A Dio vita mia.

CASSARIA
Erophilo, Charidoro gioueni.

Ero. Ch'io non gli dimostri l'amore ch'io gli porto, ch'io patisca che stia piu in seruitu, non bisogna che vadi piu in lungo questa trama, se non viene hoggi Volpino a qual che effetto buono non staro piu a tante soie, con che da mattina & sera, d'hoggi in dimane, gia piu d'un mese m'ha girato il capo, hor promettē domi di trar di mano a mio padre il danaro da cōprarla, hor di gittare adosso a questo Albanese ladro vna rethe da nō poter sene, se non mi lascia la giouene suiluppar gia mai. ch'io stia piu alle sue ciancie, non staro per Dio. Quando non potro venire secretamēte al mio disegno, ci verro alla scoperta, ne chiaui, ne chiodi mi potra serrare cosa, ch'io sapia che sia per il mio bisogno, serei bene a peggior termini che Tātalo, si in mezzo l'acqua mi lascia strugger di sete, ho in casa panni, sete, lane, drappi d'oro & d'argento, vini & grani da fare in vna hora quāti danari io voglio, & sarò si pusillanimo & vile, che non vorro satisfare per vn tratto al desiderio mio.

Cha. Deb fusti pur io nel tuo grado c'haueffi mio padre absente, che nō anderei per dio cercando altro mezzo che me stesso per satisfarmi, dui giorni soli che se leuassi da Metellino mi basterieno per cento, netterei si bene il granaio, & si sgomberrei di ogni masseria camere & sale, che parebbe che vno anno ve haueffino haunto gli spagnouoli alloggiamento, ma eccolo che viene.

Ero. Chiesi si Lucrano, così ci fusse egli portato, andiamo pur noi dentro ad essequire cio che ne fu da Volpino ordinato. che non si possa in su la nostra negligentia escusare,

come

ATTO. I.

come ritorni.

Cha. Andiamo.

Lucrano Ruffiano solo,

Quando si sente lodar molto, & sublimare al cielo, o belta di dōna, o liberalita di Signore, o ricchezza, o dottrina, o simil cose, mai non si puo fallare a creder poco, perche venendo alla esperientia non sono a grā pezzo mai tante, come ne riporta la fama, non si puo fallare anchora a creder piu, quando senti biasimare vno auaro, vno giuntatore, vno ladro & simili vitij. che praticādo maggiori si ritrouano sempre, che non si vede di fare. Io nō saprei di questo gia render ragione, ma l'effetto per lūga esperientia ne conosco, che de l'uno & da l'altro ho tutto il giorno, pur son de l'uno in piu pratica al presente. Mi era detto di fuori che erano in questa terra gli piu ricchi & liberali gioueni, & gli piu spendēti in femine, che in altro loco di Grecia, io ci ho molto ritrouato il contrario, percio che in ogni cosa, fuor che nel vestire gli trouo miserrimi, in quel si prodighi, che sento che la piu parte a guisa di testudine porta cio che gli ha al mondo adosso. Mi viene tutto'l di a ritrouare hor l'uno, hor l'altro, & chi dice voler cōprar questa & chi quella, & quādo semo al pagamēto mi vorrebbero di scritte pagare, di promesse & di ciancie satisfare, gli danari in altri lochi fatto'l mercato si veggiono, qui non so per qual miracolo si spendono inuisibili, non però gli miei, che s'io vo pane, o vino, o altre cose al viuer necessarie mi conuien fare che appaiano, si me potessi prouedere con parole di tal cose, sarei altrimenti contento con pas-

Cassa.

B

role di vendere il mio. Non fa per me di pigliar moneta che non possa ne miei bisogni spendere, si come la voglia mutar si potessino le cose fatte, io non ci vorrei esser mai venuto, che puoco piu ch'io ci stia, e non faccia piu frutto di quel ch'fino a hora ho fatto, mi consumero quel poco che da Costantinopoli ho portato, doue assai bene e l'arte mia valutami, e dubito di giungere a tanto ch'io mi ci moia di fame, vna sola speranza mi è restata in questo Erophilo mio vicino amatore della mia Eulalia, che se così fusti di lei desideroso, come si mostra in apparenza, conosco che solo haueria il modo di farmi i effetti vna buona paga, ma procede con troppa malitia meco. Sa con che spesa, e con che puoco guadagno io stia qui, e che pochi se non lui sono per coprire da me alcuna delle mie femine, e ancho si pensa ch'io non habbi il modo di potermele leuare, e che di giorno in giorno io l'hauero meno, e per cio attendo che vinto dalla necessita io mi riduca a pregario, che mi dia quel che gli pare, e che s'abbi la femina, e se non ci prouedo et con pari astutia mi gouerno con lui, potra fare che li riesca il disegno facilmente. Ho pensato fingere di partirmi, et m'è venuto a proposito vno legno che dimane o l'altro si partira per Soria, son stato a parlamento del nolo col padrone per me, per la famiglia e robba mia, e questo ho fatto presente alcuni che gia credo l'habbino ad Erophilo reportato. Io gli terrò questa credenza che egli ha, che mal mio grado, m'ha costretto a restarmi qui, per non hauer modo di leuarmene, et ecco il mio Furba a tempo che mi sarà bono aiuto in questo.

Lucrano Ruffiano, Furba seruo.

Tu sei pur tornato, quando non hai potuto indugiare piu

non ti bisogna mai dar meno d'un giorno tempo a fare vno seruitio asino da bastone, corri al porto in tuo mal punto, corri te dico, e fa che tu sia tornato subito, oh doue vai tu, che non aspetti intendere quel ch'io voglia: troua il padrone da Baruti, con chi parliamo questa mattina, e sappi da lui il certo se questa notte ha da partirsi, o fino a quanto indugiasse, e quando ti affermasse quel che ti disse hoggi di pur volersi questa notte partire, ritorna subito, e mena dui carri teco e tre fachini o quattro che prima che ci machi il giorno ho pensato hauere tutta sgobrata la casa, e imbarcata ogni mia cosa, che nulla ci impedisca da potere con lui partire, che piu vil viaggio far possiamo, che quando venimo ad habitar qui doue sono piu gli forestieri in odio, che la verita nelle corti, che guardi che non voli via, spuleggia de non calarte in Solfa per questa marca, che al cordouan si mochi la schioffia.

Fur. Gisso ribaco il contrapunto.

Luc. Hauero cantato in guisa che se Erophilo è in casa mi potra hauer sentito.

ATTO SECONDO.

Erophilo, Charidoro gioueni.

Volpino, Fulcio serui.

Non so che imaginarmi che così tardi Volpio a ritornare

Cha. Se Fulcio non lo ritroua, almen ritornasse lui.

Ero. Credo che tutti l'infortunij habbino congiunto nostri danni.

Cha. Eccoli per dio che vengono.

Vol. Se potrebbe Fulcio per saluare doi amanti, distruggere vno auarissimo ruffiano, ordinare astutia che fusse piu di

questa memorabile?

Ful. Volpino p quella fede ho nelle mia spalle, mi pare q̄sta inuētione simile ad vno fertile & mal cultiuato campo, che non māco de triste che de buone herbe sivede pieno,

Vol. Quando non succeda hauremo vno conforto almeno, che nō saremo per minima causa puniti, a che peggio si puo giungere che alle bastonate.

Ful. Nō ti bisognara, so bē, desiderare piu sufficiēte spalle c̄hi coteſte, a ſtācar ogni buō braccio pur troppo idonee sono.

Cha. Vengano mi par ridendo.

Vol. Et se piu sufficienti pur cercare mi bisognasse piglierei le tue.

Ero. Che creditu, che se qualche buon vino trouato hāno, che come forse della tanta dimora, cosi deue di questo opportuno loro riso eſſer cagione.

Vol. Studiamo il passo, non vedi tu che da nostri padroni at tefi siamo.

Cha. Andiamogli incontra, che pur in questa allegrezza che dimostrano sperar mi gioua.

Ero. Nulla debbono della partita di Lucrano sapere, che non verriano si lieti.

Vol. Dio vi conserui lungamente.

Ero. Si, ma di miglior voglia che hor non siamo.

Vol. Spera fin che viui & lascia disperare a morti.

Ero. Tu non sai Volpino che dimane o questa notte forse Lucrano si parte.

Vol. Partifi con tempeſta, ma non gli credo, sono arti ch'egli, vſa per iſpauentarui.

Ero. Taci, se vdito haueſſi q̄l che al Furba ſuo ad eſſo dicea non ſi credendo da noi eſſere vdito, ti parebbe che non

fuſſino arti, domandane coſtui.

Cha. E coſi certo.

Ero. Ah laſſo come potro poi viuere, ſe lui ne mena ogni mio bene, douunque ne vada Eulalia ne andra cō eſſo il cuor mio.

Vol. Sel cuor tuo s'ha da partir questa notte ſa che io lo ſappia coſi a tēpo, che tuor poſſa la ſua bulletta prima che ſi ferri l'officio.

Ful. Et che ſe gli ſcaccia vna veſte, o altra coſa da coprirlo.

Vol. Perche veſte?

Ful. Che gli vcelli di rapina che vſano dietro al mare nō lo becchino ritrouandolo coſi nudo.

Ero. Ve Charidoro, come ci beſſano gli manigoldi, Ah miſero chi è ſeruo d'amore.

Vol. E piu miſero chi è ſeruo de ſerui d'amore, non ti giudicauo Eroſphilo di puoco animo che ſentēdoti Volpino ap preſſo in ſi picciola coſa te haueſſi a ſbigottire.

Ero. Picciola coſa è questa, neſſun'altra maggiore mi potrebbe eſſere.

Vol. Guardami in viſo, partefi il Ruſſiano come hai detto, anchora ſi per vilita non mi mancate, non ſara vn' hora di notte, ben c'hauemo piu del giorno poco, c'hauerete tutti dui parimente levoſtre donne in braccio, & questo Lucrano huomo ſi arrogante toſero come vna pecora.

Ero. O huomo di gran preggio.

Cha. O Volpino mio da bene,

Vol. Ma dimmi hai tu apparecchiato come ti diſſi le forbici da toſarlo?

Ero. Di che forbici m'hai tu parlato?

Vol. Nō t'ho detto che di man del Nebbia faceſſi opa di ha

- uere le chiaui della camera de tuo padre.
- Ero. L'ho fatto.
- Vol. Et che togliessi quella cassa che ti mostrai.
- Ero. T'ho obedito.
- Vol. Et che mandassi fuor di casa tutti li famigli.
- Ero. Così ho fatto.
- Vol. Et piu di tutti gli altri il Nebbia.
- Ero. Non ho lasciato cosa che mi habbia detta.
- Vol. Ben sta, queste le forbici sono che ti dimandauo, hor attē di a quanto vo che si facci, ho ritrouato vno mio grande amico seruo de Mamalucchi del Soldano, venuto per facende del suo padrone a Metellino, doue non fu mai piu, ne credo che ci sia vn'altro che lo conosca. Io gran pratica al Chairo hebbi con lui gia fa l'anno, che ve andai con tuo padre, doue stemo piu de duo mesi, & dimane ha da partirsi a l'alba.
- Ero. Che hauemo noi a intender di questa amicitia.
- Vol. Io diro, ascolta, voglio costui vestire da mercatante, torrò de panni di tuo padre, oltre c'ha bella presenza lo aconzero in modo, che non fara chi non creda vedendolo, che lui non sia mercatante di gran traffico.
- Ero. Seguita.
- Vol. Costui così vestito andera a ritrouare il Ruffiano & si fara portare la cassa dietro c'hai tolta, & lasciera gliela pegno.
- Ero. Pegno?
- Vol. E farassi dar la femina.
- Ero. A chi vuoi che la lasci pegno?
- Vol. Al Ruffiano.
- Ero. Al Ruffiano.

- Vol. Fintanto ch'el prezzo della Eulalia gli porti.
- Ero. Come diauol che la lasci al Ruffiano.
- Vol. Dico la cassa, & che si facci dare la femina & te la cōduca.
- Ero. Pur troppo intendo, ma non mi piace.
- Vol. Voglio ben poi che subito andiamo.
- Ero. Parla d'altro ch'io ponga robba di tanto valore in mano d'uno Ruffiano fuggitiuo.
- Vol. Lascia a me la cura, odi.
- Ero. Non e cosa da vdir, è troppo pericolosa.
- Vol. Non è se ascolti si potra facilmente.
- Ero. Che facilmente.
- Vol. Setaci tel diro, è bisogno a chiunque vole.
- Ero. Che ciancie son queste che cominci.
- Vol. Tuo danno se vdir non vuoi ben son io pazzo.
- Cha. Lascialo dire.
- Ero. Dica.
- Vol. Poss'io morir se piu.
- Cha. Non te partire Volpino, ben te ascoltera, odilo, lascialo dire.
- Ero. Et che inferir vuoi tu in somma?
- Vol. Che? che voglio inferire? Tutto'l di mi preghi stimoli & tormenti ch'io troui modi di far che tu habbi questa tua femina, n'ho trouati cento, ne te ne piace alcuno, l'uno ti par difficile, pericoloso l'altro, questo lungo, quel scoperto, chi te puo intendere, vuoi & non vuoi, desidereri & non sai che. O Erophilo non si puo fare, credilo a me, cosa memorabile senza periculo & fatica, te pensi per prieghi, & lamentationi, si pieghi il Ruffiano, che te la doni.

Ero. Mi parebbe pur gran sciocchezza poner cosa di tanta valuta a così manifesto pericolo, non sai tu come io, che quella cassa tutta d'ori tirati è piena, che dua mila ducati comprarieno appena, & piu che quella è d'Aristado, che mio padre la tiene indeposito, queste mi paion forbi ci da tosar noi piu presto, che la pecora che m'hai detta.

Vol. Me estimi tu si di poco ingegno, che io cerchi perdere vna cosa di tanto prezzo, & che pensato prima nō habbia come ribauerla subito, lasciane Erophilo la cura a me io sto a pericolo piu di te quando non riuscisse il disegno, de laqual cosa non dubito, tu ne sentirai le grida solo, io il bastone, o ceppi, o carcere, o remo.

Ero. Che via sara del racquistarla se non se gli portan gli danari, de quali hauemo nessuna cosa meno, & se ritorna se mio padre intanto, o che nascosamēte Lucrano si fuggisse, a che termine ci trouaremo noi.

Vol. Se hai tanta patientia che m'ascolti, vederai che il mio disegno è buono, & che non ve pericolo che subito & senza alcun danno non se ribabbia la cosa nostra.

Ero. Io t'ascolto, hor di.

Vol. Tosto che in man di Lucrano sia rimasa la cassa, et ch'el mercante nostro t'habbia la femina condotta, noi ci andremo al Bassam padre di Charidoro, alquale tu farai querela che questa cassa ti sia stata di casa tolta, & che suspecti che vn Ruffiano vicin tuo te l'habbia tolta.

Ero. Intendo, & sara cosa credibile.

Vol. Et che tu lo pghi che te dia il braccio si che tu possa andare a cercarli la casa, Charidoro ti sara fauoreuole appresso il padre, che te comādi il Bariello a tale effetto.

Cha. Sara facile & io bisognando ci verro in persona.

Vol. Saremo si presti, che la cassa gli troueremo subito in casa, che non gli daremo tempo di poterla trafugare altrove, egli dira ch'un mercante per il prezzo d'una sua femina glie l'ha lasciata pegno, chi vorra credere che per cosa che val cinquanta appena, si lasci la valuta di piu di mille assai. Trouatogli appresso il furto sara strascinato in prigione, & impiccato forse, sia squartato anchora, che pensiero n'haueremo noi.

Ero. Ben per dio il disegno è da succedere.

Vol. Tu Charidoro come il Ruffian sia preso potrai fornir il desiderio tuo per te medesimo, che mentre gli tuoi serui menaranno Lucrano prigione tu farai de la tua Corisca il piacer tuo, semp'hauera di gratia il Ruffiano lasciarla in dono, pur che te gli offerischi appresso tuo padre fauoreuole, si che almeno non ci lasci la vita.

Cha. O Volpino vna corona meriti.

Ful. Anzi vna mitra, & lo stendardo inanzi.

Vol. Non puo Fulcio giugnere a qste tue dignitate ognuno.

Ero. Et doue è costui, che in forma di mercante vuoi vestire?

Vol. Mi marauiglio che horamai nō sia qui, maverra subito.

Ero. Vuoi che lui stesso si porti la cassa in collo?

Vol. No, ha vn conseruo con lui che fara il bisogno, ma va in casa & apparecchia vna delle veste di tuo padre, quella che ti par meglio che non si perdi tempo.

Cha. Ho io qui a far altro?

Ero. Ti puoi tornare a casa, che tutto il successo ti faro intendere, a dio.

Cha. A dio.

Ful. Se nō hauete altro bisogno di me ad ero cō mio padroe.

Ero. A tuo piacere.

CASSARIA

Volpino, Trappola, Brusco serui.

Io doueua pure hauere i memoria che rare volte il Trappola era vsato a dire il vero, io son ben stato sciocco a la sciarmelo tuor da canto sin che non l'habbia qui condot to, se lui m'hauera come dubito ingannato, nulla potro far di quello che dissegnato haueuo, ma eccolo per dio, la mia é stata piu ventura che auertenza.

Tra. E gran cosa Brusco che tu non sappia fare vno seruitio mai, di che l'huomo te n'habbia hauere obli go.

Bru. E maggior cosa Trappola, che mai le tue facende et del padrone non ti dieno da far tanto, che non te voglia im pacciare sempre in quelle delli Strani, & che niéte t'ap pertengono.

Tra. Io non reputo strano Volpino, & che non mi appartéga di cercar sempre nuoue amicitie, massimaméte di gioue ni, quali intendo questo Erophilo esser suo padre.

Bru. Se pur seivolentoroso de nuoui amici te deuria parere af sai d'acquistarli in tua fatica sola, senza trauagliare & me & gli altri che non hanno simile desiderio.

Tra. Et c'haueuamo per hoggi a fare altro?

Bru. Prouederci di pane & vino & altre cose per vsonostro in naue, c'hauendo noi a partire a l'alba, non ci haueremo piu tempo.

Vol. Si vengono piu lieti ch'el ben faro de principi. io mi credeuo Trappola che me hauessi ingannato.

Tra. M'increscie c'habbi creduto il falso.

Vol. Tu vieni molto sul riposato.

Tra. Non e giusto, che deuendo di seruo diuétare huomo gra ue impari vn puoco andar con grauita.

Vol. Chi lo deueria saper meglio di te, che la piu parte della

ATTO III.

14

tua vita hai fatta con ferri a piedi.

Tra. Nō è bestia di si duro trotto, che nō piglia, se lambio del suo caualcare, si benignamente gli fusse portato le balze, come a te tuo padrone i ceppi.

Vol. Andiamo che non è piu da tardare.

ATTO TERZO.

Volpino, Trappola serui, Erophilo

Prima che tu mi lasci imparar bene, si che venir sappi cō la femina qua doue t'ho detto ricordati che passato il portico, che tu troui su per questa contrada è la terza casa a man ritta.

Tra. Me lo ricordo.

Ero. Non fara meglio perche non falli, che la meni qui subito, & noi la conduciamo poi la.

Vol. Per nessun modo, che la potrebbe vedere alcun vicino, & verriano scoperte le isidie che al ruffiano si tédano.

Ero. Tu di il vero.

Vol. E vna porta picciola fatta di nuouo.

Tra. Tu me l'hai detto.

Vol. Lena si chiama la patrona de la casa.

Tra. L'ho a mente.

Vol. All'incontro ve vno sporto di legname.

Tra. Va, non dubitare ch'io sapro quasi venire si ritto come alla tauerna.

Vol. Noi anderemo qui ad aspettarui, & faremo apparecchiare la cena in tanto.

Tra. Fa che vi sia da bere in copia, che queste veste lunghe m'ha gia messo sete.

CASSARIA

- Vol.** Non te mancherà, habbi il ceruel teco, che questo ruffiano e' ha il diauolo in corpo, non s'auedesse.
- Tra.** Ah, ah, ah, chi vuol insegnare a dir bugie che prima in bocca l'hebbi, che tu le poppe.
- Vol.** Hor va che prosperi succedino i disegni.

Brusco, Trappola serui.

Spacciati presto e' hauemo da fare altro, andro q̄sta sera.

- Tra.** Hauemo da cenare e' stare in gioia.
- Bru.** Mi fiacchi il collo, si come ho posata giu questa cassa, t'aspetto vno attimo.
- Tra.** Va poi a piacer tuo, ma taci ch'io sento aprir quel vscio che debbe essere questo il Ruffiano, se io non fallo.

Lucrano ruffiano, Trappola.

Meglio m'è vscire di casa, che queste cicale m'assordono mi rompono il capo, m'occidono con ciancie, voi farete a mio modo fin che vi sarò padrone, al v̄o marzo di spetto.

- Tra.** Gli altri hanno i segni di loro arti su'l petto e l'ha costui su'l viso.
- Luc.** Quanta supbia, quanta insolentia hā tutte queste gagliofe puttane, semp̄ cercano, sempre studiano di porsi al cōtrario d' desiderij tui, mai nō hāno il cuor se nō di rubarti, se non di vsarti fraude, se nō di mandarti in precipitio.
- Tra.** Mai non vdi alcuno altro lodar meglio vna mercie che vogli vendere.
- Luc.** Io credo ben se vno huomo hauessi tutti gli peccati solo che sono sparsi per tutto il mondo, e' che tenessi come me femine in vendita a guadagno, et che tollerar potessi la lor pratica senza gridare et blasfemare ogni di mille

ATTO. I.

15

volte cielo, e' terra, piu meriterebbe di questa patientia sola, che di tutte le astinentie, di tutte le vigilie, cilicij, e' discipline, che sieno al mondo.

- Tra.** Credo ben che del tenerle in casa a te sia vn Purgatorio, a lor misere in starui sia vno obscurissimo inferno, ma andiamo inanzi.
- Luc.** Costui che vien qua deue essere pur hora smōtato di naue, che si mena dietro il fachino carico.
- Tra.** Non puo star molto discosto, questa è pur la casa grāde, a l'incontro de laquale mi è detto ch'egli habita.
- Luc.** Non deue trouare albergo per quel ch'io sento.
- Tra.** O veggio a tēpo costui, che mi sapra forse chiarire, per che non sono qui molto pratico. dimmi huomo da bene.
- Luc.** Tu dimostri p certo di nō esser molto pratico, che m'hai chiamato per vn nome che ne a me, ne a mio padre, ne ad alcun del sangue mio fu mai piu detto.
- Tra.** Perdonami che non t'haueuo ben mirato, io mi emendero. Dimmi tristo huomo d'origine pessima, ma per Dio tu sei quel forse proprio ch'io cerco, o fratello, o cugin suo, o del suo parentado almeno.
- Luc.** Potrebbe essere, e' chi cerchi tu?
- Tra.** Vn barro, vn pergiuro, vno homicidiale.
- Luc.** Va piano che sei per la via di trouarlo, come è il proprio nome.
- Tra.** Il nome, ha nome hor hor l'haueuo in boccha, non so che me n'habbi fatto.
- Luc.** O ingiottito, o sputato l'hai.
- Tra.** Sputato l'ho forse, i giottito no, che cibo di tātto fetore nō potrei mādare nello stomaco sēz avomitarlo poi subito.
- Luc.** Coglilo adunque della poluere.

Ben te sapro con tanti contrasegni dimostrare, che non fara bisogno che del proprio nome si cerchi, è biastematore, & bugiardo.

Luc. Queste son delle appartenente al mio essercitio.

Tra. Ladro, falsa monete, taglia borse.

Luc. E forse tristo guadagno saper giucare di terra.

Tra. E Ruffiano.

Luc. La principal de l'arte mia.

Tra. Reportatore, maldicente, seminatore di scandoli & di zizanie.

Luc. Se nuoi fussimo in corte di Roma si potria dubitare di chi tu cercassi, ma in Metellino non puo cercare se non di me, si ch'el mio proprio nome ti uuo ricordare ancho, mi chiamo Lucrano.

Tra. Lucrano, si si Lucrano col mal'anno.

Luc. Che dio te dia, so quel proprio che tu cerchi, che uoi da me?

Tra. Tu sei quel proprio?

Luc. Quel proprio di che uoi?

Tra. Voglio che prima facci che costui si scarichi in casa tua, & puoi diro perche ti cerco.

Luc. Va dentro & ponla colà doue ti pare, o la, aiutalo a scaricarsi.

Tra. Essendo in Alessandria a questi giorni lo Amiraglio che m'è grāde amico, & puo come padrone comādar mi. mi pregò che venēdo in questa citta, come lui sapea che era per venire di corto, da te comprassi a suo nome vna tua giouine c'ha nome Eulalia, la bellezza dellaquale gli è stata molto da piu psona lodata, che te lhāno veduta in casa, et cōpnata ch'io l'haueffi, per questo suo seruitore,

che ha mandato meco a posta, glie l'haueffi la mandare incontinente, & pche parte questa notte vn Grippo che fa quella volta, desideroso di seruirlo bene & presto ti son venuto a ritrouare per far teco a vna parola il mercato, si che tu me la dia, & che lui la possa in mare subito, hor fammi intendere cio che ne dimandi.

Luc. E ver c'haueuo saldato il preggio con vn gran ricco di questa terra, che a me deueua tornare dimane con danari & menarsi la femina, tutta volta quando.

Tra. Tutta volta s'io ti do piu, uo dire?

Luc. Tu intendi quest'è il mio officio di attendere a chi piu mi da sempre.

Tra. Ma andiamo in casa, perche non mancherà di accordar teco per il deuere.

Luc. Parli benissimo, andiamo dentro.

Corbachio, Negro, Gianda, Nebbia.

Morione.

Gentile & liberale giouine è Philostrato veramente.

Neg. Questi sono huomini da seruire che danno da lauorar puoco & da ber molto.

Cor. Et che merenda ci ha apparecchiato?

Mor. Parliamo del vino che m'ha per certo tocco il cuore.

Cor. Non credo che ne sia vn migliore in questa terra.

Mor. Vedesti mai il piu chiaro, il piu bello.

Cor. Gustasti mai tu il piu odorifero, il piu suaue.

Gian. Et di che possanza, vale ogni danaio.

Cor. N'haueffi io questa notte vno orciolo al piumaccio.

- Gia.** N'hauesi'io inanzi in mio potere le botte.
- Mor.** De venisse ogni di volonta al padrone di prestare la nostra opera a Philostrato, come ha fatto hoggi.
- Gia.** Si se ci hauesi ogni di a far godere cosi bene.
- Cor.** Io non so come per la parte vostra vi state voi, io per la mia cosi mi sento alle gro, che mi par ch'io non possa caspere nella pelle.
- Gia.** Credo che siamo a vn segno tutti.
- Neb.** Così ci fustimo quando tornera il vecchio, tutti al bere & al trangosciare siamo stati compagni, a me solo toccherà come lui ritorni a pagare il vino & a patire.
- Gia.** Non ti porre affanno bestia del male che anchor nō hai, non trar di tulo prima che tu non sia punto, che sai tu quel c'habbia a venire.
- Neb.** Nō son gia propheta, ne astrologo, ma tu vedra come in casa siamo, che sarà tutto successo, come hoggi ti pdissi.
- Gia.** Io t'ho detto hoggi & hora telo redico di nuouo che ti terchi di fare amico Erophiolo, & vedrai succeder bene i fatti tuoi, si per obedire al vecchio tu perseueri di tenerlo odioso, tu l'hauerai semp o cō pugni o cō bastoni sul viso & sul capo, & ti scoppiara ti occidera vn giorno, & tu te n'hauerai il danno. Ma se per cōpiacere al giouene tu non sarai cosi ogni volta al vecchio obediēte, il vecchio che è piu moderato & piu saggio, ti sarà di lui piu placabile sempre, & de conoscere quanto vaglia vn par tuo per contrastare a vn si gagliardo ceruello, come è quel del suo figliuolo, io te parlo d'amico.
- Neb.** Io conosco per certo che tu mi dici il vero, & son disposto ogni modo di mutar proposito, ma attendi.
- Gia.** Che?

Chi è

- Neb.** Chi è costui che escie di casa del Ruffiano & mena seco vna delle fanciulle d'esso, debbe hauerla comprata.
- Gian.** Mi par l'amica del padron nostro?
- Neb.** E quella senza fallo.
- Cor.** E quella veramente.
- Gian.** Estola fermiamoci, ritrahetevi qui tutti, che guardiamo doue la mena, accioche ad Erophiolo lo sappiamo ridir puoi, Zit.
- Trappola, Gianda, Corbachio, Morione,
Nebbia, Negro serui.
- Il Brusco s'è partito, o che asino indiscreto a lasciarmi di notte qui solo con questo cariaggio a mano.
- Gian.** Costui per quel ch'io vedo se ne mena Eulalia.
- Cor.** O suenturato Erophiolo.
- Gian.** O che affanno, o che malinconia se ne porra come l'intende.
- Tra.** Non pianger bella giouene.
- Gian.** Voglian ben fare?
- Neb.** Che?
- Gian.** Leuarla a costui & menarla ad Erophiolo.
- Tra.** T'increscie cosi forte lasciar Metellino?
- Gian.** Come se scosti vn puoco leuamogliela.
- Mor.** In che modo faremo?
- Gian.** Come si fa, con pugni & calci, nuoi siamo cinque & lui è solo.
- Tra.** Non pianger per questo.
- Neb.** Canchero a chi si pente.
- Tra.** Che ti fo certa che non ti menero molto lontana.
- Neb.** Et se grida, non gli occorrera tutta la vicinanza?
- Gian.** Si per dio chi verra a tempo.

Cassa.

C

- Tra.** Tu non rispondi.
- Cor.** Et chi è quello che senta gridar la notte & voglia si subito saltar su la via.
- Tra.** Deh nõ macchiare cõ queste tue lagrìe si polite guãcie.
- Gian.** Adesso è Nebbia il tempo di farsi con si grã beneficio, quanto fara se ce aiuti, Erophilo amicissimo sempre.
- Neb.** Faccianlo, ma non si meni gia in casa che faremo conosciuti, & hauremo mal fatto.
- Gian.** E doue la meneremo dunque?
- Neb.** Che so io.
- Neg.** Non si stia per questo, la potremo condurre a casa di Chiroro de nobili che è tanto amico di Erophilo, & è il miglior compagno di questa terra.
- Gian.** Non si potea meglio pensare.
- Tra.** Io sto tutto sospeso di andare a quest' hora cosi solo, io nõ pensauo gia che questo asino mi deuesse però lasciare.
- Mor.** Vuoi lo terrete abada con bone pugna & calzi, & io et Corbacchio ce ne porteremo la giouene.
- Gian.** Hor inanzi & non piu parole.
- Tra.** Ohime che turba è questa che mi vien dietro?
- Gian.** Fermate mercatante.
- Tra.** Che volete vuoi?
- Gian.** Che robba è cotesta?
- Tra.** Tu te pigli strana cura, ten'ho io a pagare il datio?
- Gian.** Tu non la dei hauere denõciata alla dogana, doue n'hai tu la bolletta?
- Tra.** Che bolletta, questa non è mercie da torne bolletta?
- Gian.** D'ogni mercie s'ha a pagare datio.
- Tra.** Di quelle da guadagno si paga, non di queste, che son da perãito.

- Gian.** Da perdita ben dicesti che tu l'hai persa, t'habbian pur colto in contrabando, lascia costei.
- Cor.** Eulalia andiamo a trouare Erophilo tuo.
- Gian.** Lascia se non ch'io.
- Tra.** Così se assassinano i forestieri.
- Gian.** Se non taci ti caccio gli occhi.
- Tra.** Vuoi credete a questo modo ribaldi, aiuto aiuto.
- Gian.** Spezzali il capo, cavali la lingua.
- Tra.** A questo modo traditori m'haueti tolto la mia femina.
- Gian.** Andiamoci con dio & lasciamolo gracchiare.
- Tra.** Che faro misero, se deuesse ben morire vo seguitarli per vedere oue la menano.
- Gian.** Se tu non ritorni ti faro piu pezzi di cotesta tua testaccia che non si fe mai di vetro, se tu ci pretendi hauer ragione lasciari veder dimane all'officio de doganieri.
- Tra.** Son mal condotto, m'han tolta la femina, m'hanno gettato nel fango, stracciato la veste, & tutto pesto il viso.

Erophilo, Volpino, Trappola.

- Costui** per certo indugia molto a condurne costei.
- Vol.** Nonvenir piu inãzi che tu guasti ogni disegno nostro.
- Tra.** Con che fronte posso comparir doue sia Erophilo.
- Ero.** Parmi vederlo la.
- Tra.** Come potro mai giustificarmi seco che non creda.
- Vol.** Ezzo è per dio.
- Tra.** Che da mia voluntade & nõ per forza m'habbia lasciata Eulalia torre.
- Ero.** Ma non ha la giouene seco.
- Vol.** Ne la cassa ch'è molto peggio.
- Tra.** Ah misero non so che mi faccia.

- Ero.** Trappola come non hai hauuto la mia Eulalia anchora?
Vol. Doue hai tu messa la cassa?
Tra. Haueno hauuta Eulalia.
Ero. Eulalia?
Tra. In sin qui l'haueno condotta.
Ero. Ahime.
Tra. E qui son stato da piu di venti persone assalito in modo che me l'hanno tolta.
Ero. Te l'hanno tolta?
Tra. M'hanno tutto pesto & lasciato qui in terra per morto.
Ero. T'hanno tolta la mia Eulalia.
Tra. Per la sua m'haranno tolta, & non sono molto di lungi.
Ero. Et per qual via se la portano?
Vol. Doue hai tu messa la cassa?
Ero. Lascia che risponda a me che questo importa piu.
Vol. Importa pur assai piu la cassa.
Tra. Quelli che m'hanno battuto se ne vanno la.
Vol. Doue è la cassa?
Ero. Che cess'io d'andarli dietro.
Tra. E in casa del Ruffiano.
Vol. Doue vuoi tu gire, che pensi tu di fare?
Ero. O di morire, o di hauer la donna mia.
Vol. Ricordati, aspetta, che la cassa è in periculo, attendasi qui prima & puoi.
Ero. A che poss'io prima attēdere ch'al mio cuore, che all'anima mia.
Vol. Non andar per dio, con chi sai tu, che habbi a fare.
Ero. Se hai paura ti resta, io non stimo perduta la mia Eulalia, la mia vita è quella.
Vol. El sene ito, & io vo seguirlo in ogni modo, perche nō

lasci perdere la cassa, aspettami qui tu in casa del padrone, che appresso alli altri danni tu non perdessi questa veste anchora, bussa presto ch'io veggio vscire il Ruffiano, presto, che non ti veggia meco, non ti partire di qui fin che non torni.

Lucrano ruffiano, Furba seruo.

Non fu mai vcellatore piu di me fortunato, e'hauendo hoggi tese le panie a dui magri vcelletti, che tutto il di mi cantauano intorno, a caso vna buona & grassa perdice ci è venuta ad inuescarsi. Perdice chiamo vn certo mercante, pche mi par che sia piu di perdita che di guadagno amico. E costui venuto a comprare vna mia femina, & ha fatto meco in due parole il mercato, cento Saraffi gli ho dimandati, & cento Saraffi ha detto daromi, & perche non s'ha ritrouato hauere alla mano il danajo m'ha lasciata vna sua cassa pegno che tutta d'ori filati è piena, che piu di quindici volte tanto ben credo che vaglia, me l'ha aperta, & poi chiusa & sigillata, et portatosene la chiaue & dettomi ch'io la serbi fin che mi porti il preggio conuenuto. Questa è vna occasione che suol venire di rado, & s'io sarò si pazzo che fuggir la lasci, non la incontro mai piu, s'io porto questa cassa altroue io non sarò mai piu alla mia vita pouero, & cosi ho deliberato fare, & cosi la simulatione che faceuo hoggi di volermi di questa citta partire sarà stato della verita pronostico, perche mi vuo cō effetto partire a l'alba, ne si potrà percio questo mercante da me chiamare ingannato, che prima che riceuessi in casa mia non gli habbia fatto intendere che era Barro, giuntatore, ladro, & pien d'ogni vitio, si pur s'è voluto puoi di me fidare

se n'habbia il danno, ma ecco il Furba a tempo, si parte il legno questa notte, o quando?

Fur. No gli se lasti col furbido in berta, trucca debella al mazo della lista, & canta gli vol calarsi de brunoro c'ho il fior in pugno, & compar vo il mazo.

ATTO QVARTO.

Volpino seruo solo.

Tante aduersita, tante sciagure t'assagliano misero Volpino da tutti i canti, che si te ne sai difendere te poi davanti del migliore schermidore c'hoggi sia al mondo, o ria fortuna come stai per opporti alli disegni nostri apparecchiata semp, c'haueria possuto immaginarsi, che tolta che fussi di casa del Ruffiano Eulalia si hauessi si subito & si scioccamete a pdere, laqual cosa fino alli amori di Erophilo è cōtraria, come pericula che mai piu nō si poscia hauere la cassa. io mi credeuo che tosto che fusse in poter nostro Eulalia deuesse Erophilo aquerelarsi al Bassam della terra, & seguir tutto c'hoggi ordinamo, & son rimasto del mio credere ingānato, pcio che lui solo intēto aspirare della femina tolta, va di la di qua tutta la citta scorredō, ne le mie suasioni o pghi, ne il proprio piculo di pdere la cassa, che val tāto, lo pōne indurre a quel, che nō facēdo, oltra la disfattione & ruina di suo patre & sua, si suscitavna cōtinua guerra in casa, et a me tormēti & perpetua carcere apparecchiata et forse morte anchora, da questo infortunio, bēche sia grauissimo, mi sapra forse difendere s'io hauessi tāto spatio ch'vi pēsasse vn poco, n'hauessi tanto ch'io potessi respira

re almeno, ma si dauo canto mi occupa il dubbio che cō la cassa il Ruffiano nō si fugga questa notte, dall'altro vno improviso timore che l'vecchio padrone nō ci sopra giuga & mi cogli, & mi opprima in guisa, che io non habbia tēpo da cōprarmi vn capestro cō che mi ipicchi per la gola, ch'io nō so doue mi corra a rompere questo infortunato capo, vn seruo da Calibassa per hora m'ha trouato & dettomi, che il vecchio mio non è vscito del porto, pō che in quel pūto che era per sciorsi arriuò da Negropōte vn legno cō lettere, che l'hāno cōsi risuegliato d'ogni facēda, per che lui andaua, che non glie flato bisogno di gire ināzi, & si marauiglia che gia nō fusse a casa & che veduto io nō l'hauessi, se nō ch'io non glēdo pur piena fede, hor hora senza vno attimo indugiare andarei cō quella maggior fretta che portar mi potessino le gambe ad affogarmi in mare. Ma che lume è questo, che di la viene? ohime, che nō sia il vecchio, hai lasso è il padron certo, tu sei morto Volpino, che farai misero? doue ti puoi tu nascondere? precipitarti subito per leuarti da tanti supplitij che ti si apparecchiono.

Chrisobolo vecchio Padrone,
Volpino, Gallo Serui.

Tanto mi sono senza auedermi idugiato in casa del Pluero che è fatto notte, però non ho perduto il tempo c'ho risaldali alcuni miei cōti cō esso lui, & ho fatto vna opera, che lungamente ho desiderato di finire.

Vol. Ah vile, et pusillanimo Volpino doue è ita l'audacia, doue è l'usato tuo ingegno, tu siedì al gouerno di qsta barca, & sarà il primo che sbigottir ti lasci da si picciola tē

peste, caccia ogni timor da parte, & mostrati qual ne pericola si casi sei solito d'essere, ritruoua l'antique astutie & quelle poni in opera, che ci hanno piu bisogno che in altra tua impresa haueffino mai.

Chri. E per certo piu tardi assai ch'io non pensai.

Vol. Anzi molto piu per tempo che non era il mio bisogno, ma venga pur, venga a sua posta, che apparecchiato ho gia la tasca da farli il piu netto, & il piu bel giuoco de bagatelle ch'altro maestro giocassi mai.

Chri. O come è stata buona la sorte mia, che non habbia bisogno partir di Metellino al presente.

Vol. Trista altrettanto è stata la nostra.

Chri. Che lasciare i miei trafichi, & la robbamia a discretione d'un prodigo giouene, qual'è il mio Erophilo, & di schiaui senza fede non era sicuro molto.

Vol. Ben t'apponefli.

Chri. Ma io farò tornato così presto, che non haura hauto pur tempo di pensar, non che farmi danno?

Vol. Te n'auedrai, se fussi corso piu che pardo non poteui giugnere a tempo, ma che cesso io di cominciare il giuoco, che faremo sciagurati noi? distrutti, & ruinati semo.

Chri. Hor è Volpino che grida costà?

Gal. Così parmi.

Vol. O citta scelerata, & piena di ribaldi.

Chri. Debbe alcun male essere accaduto, ch'io non so.

Vol. O Chrisobolo di che animo sarai tu, come lo sappi.

Chri. O Volpino.

Vol. Ma merita questo & peggio chi piu si fida d'un schiauo imbrocato che del suo figliuol proprio.

Chri. Io tremo & sudo di paura che qualche graue ifortunio

non mi sia incontrado.

Vol. Lascia cura della tua camera di tanta robba piena a vna bestia senza ragione, che sempre la lascia aperta, et mai non si ferma in casa.

Chri. Cesso io di chiamarlo, o Volpino.

Vol. Si questa notte non si ritroua è totalmente perduta.

Chri. Volpino, non odi tu. Volpino a chi dico io.

Vol. Chi mi chiama, oh è il padrone, è il padrone per dio.

Chri. Viene in qua.

Vol. O padron mio che dio t'habbia.

Chri. Che ci è di male?

Vol. Menato hor qui.

Chri. Che hai tu?

Vol. Era disperato, ne sapeua a chi ridurmi.

Chri. Ch'è incontrato?

Vol. Ma puoi ch'io ti veggio signor mio.

Chri. Di chi ci è?

Vol. Comincio a respirare.

Chri. Di su presto?

Vol. Era morto ahime, ma hora.

Chri. Ch'è stato fatto?

Vol. Ritorno viuo.

Chri. Dimmi in somma che ci è?

Vol. Il tuo Nebbia.

Chri. Che ha fatto?

Vol. Quel ladro, quel imbrocato.

Chri. Che cosa ha fatto?

Vol. Appena posso trarre il fiato, tanto son tutto hoggi corso di giu & di su.

Chri. Di a vna parola che ha fatto.

- Vol.** T'ha ruinato per sua sciocchezza.
- Chri.** Finiscemi d'occidere, non mi tener piu in agonia?
- Vol.** Ha lasciato rubbare.
- Chri.** Che?
- Vol.** Della tua camera propria, di quella oue tu dormi.
- Chri.** Che cosa?
- Vol.** Di che a lui solo hai date le chiaui, & tanto glielie raco comandasti.
- Chri.** Che ha lasciato rubbare?
- Vol.** Quella cassa che tu.
- Chri.** Quella cassa ch'io?
- Vol.** Che per la lite, che è tra Aristandro, è come ha nome?
- Chri.** La cassa che io ho indeposito?
- Vol.** Non l'hai dico che è stata rubbata.
- Chri.** Ah misero & infelice Chrisobolo, lascia hor cura della tua casa a questi gaglioffi, a questi poltroni, a questi ipiccati, poteuo non mene lasciarui tanti asini.
- Vol.** Padron se troui la cucina mal in puoto, di che hai lastia ta a me la cura, gastigame & famme portar supplitio, ma della tua camera che ho da far io?
- Chri.** Questa è la discretiõ di Erophiolo, questo è l'officio d'un buon figliuolo, ha cosi pēsiero & sollecitudine delle mie cose & sue.
- Vol.** A parlar per dritto a torto te corucci cõ lui, & che dia uol di colpa n'ha lui. se gli lasciassi il maneggio & go uerno della tua casa come fanno gli altri padri a lor fig gliuoli, e saria il debito, sene piglierebbe lui cura, & for se n'anderebbõ le tue cose meglio. Ma se piu te fidi d'un imbrociato, d'un fuggitiuo seruo che del tuo proprio san gue & che te n'auenega male non hai di che dolerti piu

- giustamente che di te medesimo.
- Chri.** Io non so che mi faccia, io sono il piu ruinato & disfatto huomo che sia al mondo.
- Vol.** Padron poi che ti ritroui qui ho speranza che non sara la cassa perduta, & dio t'ha ben fatto tornare a tempo.
- Chri.** E come, hai tu nißuna traccia, per laquale la possiamo trouare?
- Vol.** Tanto mi sono hoggi trauegliato, & tanto sono ito cor me vn cane a naso, hor di qua hor di la, che credo saperti mostrare oue è la robba tua.
- Chri.** Se lo sai perche non me l'hai gia detto?
- Vol.** Non dico che lo sappia, ma credo di saperlo.
- Chri.** Doue hai tu sospetto?
- Vol.** Tirati vn puoco piu in qua, anchor piu che tel diro, vie ne ancho piu in qua.
- Chri.** Che temi tu che n'oda?
- Vol.** Colui che credo che l'habbia rubbata.
- Chri.** Habita qui presso dunque?
- Vol.** In questa casa habita.
- Chri.** Che credi questo Ruffiano, che habita qui l'habbia rub bato?
- Vol.** Io lo credo, & ne son certo.
- Chri.** Che inditio n'hai?
- Vol.** Ti dico che n'ho certezza, ma per dio non perder tēpo in voler ch'io ti narri perche via, cõ qual fatica, cõ qual arte io sia venuto a certificarmi di cio, perche ogni indu gio è pericoloso troppo, che ti so dire che s'apparechia di fuggir sene all'alba, è ladroncello.
- Chri.** Che ti par ch'io faccia? che si operesso mi veggio all'im prouiso, chio non so doue mi volga.

Vol. Mirar che andiamo subito al Bassam, & che a lui facci intendere che vno Ruffiano tuo vicino t'ha rubbata vna tua cassa, con laqual s'apparecchia di fuggire, & che lo preghi che non te manchi di giustitia, & che mandi teco alcuni delli suoi a cercare la tua robba, perche te credi anchor l'habbia il Ruffiano in casa.

Chri. Che inditio, che pruoua gli sapro dar io per farli constare che sia cosi.

Vol. Non e buono inditio che essendo Ruffiano non sia ladro anchora, & dicendolo non ti fara creduto piu che a dieci altri testimoni.

Chri. Se non hauen meglio di cotesto sian forniti, a chi danno piu credito i gran maestri in questo tēpo, & piu fauore che alli Ruffiani, & chi piu beffano che gli huomini costumati & da bene: a chi tendano a piu insidie, che allmia pari: e'hanno fama d'esser ricchi & denarosi.

Vol. Si ve vengo io daro bene al Bassam tali inditij & cōietture & proue, che nō potra se ben volesse negare di creder ti, che a te le lascio di narrare per non indugiar piu, andiam pur presto & studiamo il passo, che mentre tardiamo a dir parole non ci facesse il Ruffian la beffa.

Chri. Andiamo che, Deh fermati che me venuto in animo di far meglio.

Vol. Che meglio puoi tu far di questo?

Chri. Rosso corri qui in casa di Critone, & p̄galo da mia pte che venga a me subito, & meni seco o suo fratello o qual vogli altro de sua domestici, corri dico t'aspetto q̄vola.

Vol. Che ne vuoi fare?

Chri. Vo intrare improuiso in casa del Ruffiano, nō poss'io ha uēdo vno o duo testimoni degni di fede appresso, tuor la

robba mia douunque io la ritroui, se per parlare al Bassam andassimo hora, seria l'andata vana, o che trouassimo che cenar vorrebbe, o che giocarebbe o carte, o a dadi, o che stāco da le facēde del giorno si vorria stare in ocio, nō so io l'usanza di questi che ci reggono, che quādo piu soli sono, & stānosi a grattar la pancia, vogliono dimostrare hauer piu occupatiōe, fanno stare vn seruo al la porta, e che gli giocatori, gli ruffiani, gli ciuili introduca, et dia agli honesti cittadini et virtuosi hoī repulsa.

Vol. Se gli facessi intendere dell'importanza che fusse il tuo bisogno non ti negarebbe audientia.

Chri. Et come se gli farebbe intendere, nō sai tu come gli vscieri & portonari vsano a rispondere, non se gli puo parlare, digli che sono io, ha commesso che non se gli faccia imbasciata, come t'hanno cosi risposto, non puoi replicarli altro, ma faro pur cosi che fara meglio & molto piu sicuro pur che la cassa vi sia.

Vol. Ve è senza fallo, si che entraui sicuramente, & hai pensato benissimo.

Chri. In tanto che aspettiamo Critone dimmi vn poco, quādo & come vi accorgesti che fusse rubbata la cassa, & con che inditij sei venuto a cognitione che l'habbi hauuta questo Ruffiano?

Vol. Seria lunga diceria, ne haueremo tempo, andiamo a trouare la cassa prima, che ben ti contero ogni cosa puoi.

Chri. N'haueremo dauanzo, & se non mi puoi fornire il tutto fa che ne sappi parte.

Vol. Cominciero, ma so che non te ne diro la metade, che nō ci fara tempo.

Chri. Me n'haueresti gia detto vn pezzo, hor di fu.

- Vol.** Vuoi che pur vuoi ch'io te'l dica, te'l diro, hor odi. Hoggi da poi che hauemo desinato d'un pezzo, & gia tuo figliuolo era tornato a casa, che mangio fuora, venne il Nebbia a trouare Erophilo, & gli portò le chiaui della tua camera senza che gli fusse chiesta da alcuno.
- Chri.** Buon principio questo fu de obedirmi, quello appunto che gli haueuo commesso.
- Vol.** Egli disse iouoglio andar sino alla piazza per vna mia facenda, fa serbar fin ch'io torni questa chiaue. Erophilo senza altrimèti pensarui la piglia, il Nebbia va fuor di casa ne mai piu è ritornato.
- Chri.** Anchor m'ha in questo assai bene obedito, & perche io non gli haueuo espressamente commesso che non si partisse di casa mai.
- Vol.** Tu vedi, siamo cosi vn pezzo ragionando d'una cosa & d'un'altra, venimo a dire come parlādo accade, di andare vn giorno a caccia, in questo vène Erophilo a ricordar d'un corno che soleua hauere, & che gia molti giorni nō l'hauea veduto, et gli vène volūta di cercare se fusse nella tua camera. Tolse la chiaue, apre l'uscio, io gli uo dietro, nell'entrare fu prio tuo figliuolo che s'auide non v'era la cassa, a mi si volta et dice, Volpino ha mio padre che tu sappi, restituita la cassa di Aristādro che tātī giorni ha tenuto in deposito, lo guardo et tutto resto attonito, & gli respo do che no, & certo mi ricordo che quādo ti partisti la vidi a capo del letto, ou'era solita di stare. In vn tratto m'aueggio della sciocca astutia del tuo Nebbia, che tosto che s'ha veduto mācar la cassa, ha portato la chiaue della camera ad Erophilo p farlo partecipe de la colpa che è tutta sua, pigli tu cōe io voglio inferire?

- Chri.** Intendo, ah ribaldo, s'io viuo, fa il sciocco, ma è malitioso piu chel diuolo, tu non lo conosci bene, se guida.
- Vol.** Hor come io ti dico padron mio caro, Erophilo & io, veduto questo esaminamo et tra noi discorremo chi la possa hauer tolta, io dimādo il suo parere ad Erophilo, Erophilo a me dimanda il mio, che douemo fare, che via tenere per venire a qualche notitia consegliamo & mastriamo vn pezzo, sapremo finalmente oue ricorrere, doue battere il capo, o padron mio dolce doppo ch'io nacqui non fu mai il maggiore affanno nel maggior traualgio mai. Io m'ho trouato hoggi a tal hora cosi di mala voglia, cosi desperato, che desiderauo, et che haurei hauuto di somma gratia d'esser morto, anzi di non essere mai nato. Ma ecco Critone col fratello Aristippo, io ti narro questa cosa piu adaggio.
- Chri.** Nō m'hai cō tutte qste ciācie prodotto alcūo iditio che il Ruffiano piu che altri habbi hauuta la mia cassa, ne so cō che sperāza di ritrouarla io debbi intrarli in casa.
- Vol.** Intrali securamēte, & se nō ve la troui impiccami ch'io te'l consento, s'io non haueffi piu che certezza nō ti direi che tu v'entrassi.
- Critone, Chrisobolo, Mercatanti,
Volpino Seruo.
- Per tutto son ladri, ma piu in questa terra che in altro loco del mondo, come possemo noi mercatanti hauere antemo di andare a torno, si nelle nostre proprie case nō siamo ficuri. ò Chrisobolo dio ti guardi, siamo qui per far ti oue possiamo beneficio.
- Chri.** Ben m'incresce di sconciarui a quest'hora, a vuoi toccherà vn'altra volta il comandarmi.

Crit. Nō accadeno fra noi queste parole, che verremo far per te ogni gran cosa.

Chri. Vuoi sarete contenti di venir meco in questa casa, & essermi testimoni di quel che fare vi voglio.

Crit. In questo & in maggior seruitio puoi comandarmi.

Chri. Non piu parole andiamo.

Crit. Andiamo.

Chri. Stendeteui lungo il muro, & nascòdasi il lume, et lasciate bussare a me, & come aprano intrate tutti, io tenero la porta, accio mētre voi cercasse in vn cātone, la leuasse da vn' altro il Ruffiano la cassa, et la mandasse altroue.

Crit. Bussa, & fa come ti pare.

Fulcio, Vulpino Serui.

Sono alcuni auantatori che frappono & brauano di far cose, che quando puoi si viene alla proua, non ardiscono tentarle, fra liquali è questo briaco Volpino, che disse hoggi di far per mezzo d'un suo amico al Ruffiano vn giunto d'una sua femina il piu bello, et meglio dissegnato del mondo, & che puoi verebbe auisarne d'ogni successo, accioche nuoi fornissimo quel resto, a che non poteua lui inanzi. Siamo Charidoro & io stati tutta sera alla posta, ne anchor n'hauiamo vedita nouella, io vo per saper se ha mutato proposito, o pur se qualche impedimento glie venuto in mezzo.

Vol. Io sento venire vno in qua, par che lui vadi per battere alla porta nostra, o la che cerchi? chi dimandi tu?

Ful. O Volpino io non cerco, io non dimando altri che tu?

Vol. Io non te haueuo Fulcio conosciuto, che vuoi?

Ful. Che si fa, hauete mutato consiglio? o pur non vi ricordate piu di quel che dicemo hoggi?

O Fulcio

Vol. O Fulcio il diauol ci ha messo il capo con tutte le corna, & non pur come si dice la coda per guastare i nostri ordini in tutto.

Ful. Che ci è di male?

Vol. Te'l diro ma taci taci.

Ful. Che turba è questa che con tanto romore escie, che strepito escie di casa del Ruffiano.

**Lucrano Ruffiano, Chrisobolo,
Volpino, Critone.**

Si fa cosi a forestieri huomo da bene, eh?

Chri. Si fa cosi a cittadini ladro, eh?

Luc. Non passera come tu pensi, mene dorro fina al cielo.

Chri. Io non andero gia tanto alto a dolermi, ma bene in loco oue la tua scelerita sara punita.

Luc. Non ti persuadere per ch'io sia Ruffiano ch'io non debba esser vdito.

Chri. Anchora ardisci a parlare?

Luc. E che non habbia lingua a dire le ragion mia.

Chri. Cotesta ti fara il capestro scire vn palmo dela bocca, ch'audacia haurebbe se in casa n'ra hauesse ritrouato il suo.

Luc. Porromi, & faro porre quanti n'ho in casa al tormēto, & faro constare a qual si voglia giudice, che la cassa m'ha dato pegno vn mercatante per lo prezzo d'una mia femina, come v'ho detto.

Chri. Anchor apri la bocca ladron manifesto?

Luc. Et chi piu di te manifesto, che mi viene a rubbare, & ne meni gli testimoni teco.

Chri. Se non parli cortesemente ti faro giotton?

Crit. Non gridar cō questa cicala, che non e cōuenevole a v

Cassa

D

par tuo, andiamo. se tu pretendi che ti si faccia torto lascia ti veder in palazzo dimane, andiamo.

Cuc. Mi vedrete siatene securi, nō andara, nō per dio come vi credete forse, ma hor son troppi, e io son solo, ben ci riuederemo in loco, doue non hauerāno si grā vantaggio

Chri. Vedesti vuoi mai il piu audace e presuntuoso ladro di costui?

Crit. Non veramente, gran ventura hai hauuta Chrisobolo, che mi piace.

Chri. La maggior del mondo.

Crit. Vuoi altro da noi?

Chri. Che di me, doue io possa, vi degnate seruirui. to Volpino quel lume e ritornagli a casa.

Fulcio, Volpino, Critone, Aristippo.

Vuoi ch'io t'aspetti Volpino?

Vol. Voglio, che ho da ragionare vn pezzo teco.

Ful. Ritorna presto.

Vol. Saro qui subito, ma meglio è che venga tu anchora.

Ful. Vai lontano?

Vol. Vo a lato questo canto, alla prima casa.

Ful. Verro anch'io.

Vol. Vien che torneremo insieme ragionando, o diauolo.

Ful. Che ti rompa'l collo, che hai tu?

Vol. Io son ruinato, io son disfatto.

Ful. C'hai di nuouo?

Vol. To questo lume e accompagna questi gentil'huomini a casa, mala detta la mia si poca memoria.

Ful. Tenetelo voi e fateui lume voi stessi, che voglio cio che di nuouo a questo pazzo accade intendere.

Crit. Non seruitori tutti duo sete, e cortesi gioueni per certo.

Ari. Conuerra che facciamo come i caualieri da Napoli, che se dice s'accompagnon l'un l'altro.

Ful. C'hai tu bestia, che t'è accaduto di fresco?

Vol. Hai lasse ch'io ho lasciato il Trappola in casa con gli pāni del mio vecchio indosso, e non mi son ricordato prima che arriui al padron di correre a dispogliarlo et renderli il suo gabbano, che ferrai nella mia stanza.

Ful. Ah trascurataccio, va subito e fallo nascondere che nō lo veda Chrisobolo almeno.

Vol. Io sarò tardi, e tardi ben son stato che sento il rumore e'l strepito grande.

Chrisobolo, Volpino, Trappola.

Doue ti credi fuggire, sta saldo viso di ladro, onde hai rubbata questa mia veste?

Vol. Che farai piu sciagurato Volpino.

Chri. Tu de esser quel huom da bene che m'hauera rubbata la cassa anchora.

Vol. Oime gli potessi accostare all'orecchio vn puoco.

Chri. Tu non rispondi truffatore, a chi dico io, aiutatemi che non mi fugga. tu non vuoi parlare ch'costui e mutolo, o che lo finge.

Vol. Nō potea all'iprouiso ifortunio trouar miglior riparo, bora è da soccorrerli, padrō che hai a far col mutolo?

Chri. Ho trouato costui nella cucina vestito alla guisa che tu vedi.

Vol. Chi diauolo ha condotto questo mutolo in cucina?

Chri. Et non gli posso far rispondere vna parola.

Vol. Et come vuoi se è mutolo che risponda.

- Chri. E mutolo costui?
- Vol. Che non lo conosci?
- Chri. Non lo vidi mai piu.
- Vol. Tu non lo conosci, il mutolo che sta nella tauerna della Simia.
- Chri. Che mutolo, che Simia vuoi tu ch'io conosca, a tuo dire parebbe ch'io andassi manigoldo alla tauerna.
- Vol. Mi par c'habbia indosso la tua veste si ben la riconosco.
- Chri. E di che mi corruccio io?
- Vol. E lo tuo capello in capo?
- Chri. Mi par c'habbia del mio fino alle scarpe.
- Vol. E cosi p' dio, questa è la piu strana pratica del modo non gli hai domandato? chi l'ha del tuo si messo in punto?
- Chri. Che vuoi tu ch'io gli domandi se non mi sa rispondere e se gliè mutolo.
- Vol. Fa che tu l'accenni, ma lascia domandarlo a me che lo soglio intendere non meno ch'io faccia te.
- Chri. Domandolo.
- Vol. Chi t'ha dato la veste del padrone, cotesta, cotesta, donde l'hai hauuta?
- Chri. Questo pazzo ragiona con le mani come fanno gli altri con la lingua, sai tu che dica?
- Vol. Chiaro accenna che vno qui di casa gli ha tolti i suoi panni e che gli ha lasciati questi fin che torni, e per cio l'attendeva egli.
- Chri. Vn qui de casa? deh fa se sai che te accenni qual di casa è stato.
- Vol. Farollo?
- Chri. Io gli guaterei cento anni alle mani, e non saperei vn minimo costrutto cauarne, che vuol dire? quando leua la ma-

- no, e che si tocca hor il capo hor il volto.
- Vol. Mostra che è stato vn grande, asciutto, c'ha grosso il naso e è canuto, e che parti infretta.
- Chri. Io credo che voglia dir il Nebbia, ch'altro non è in casa cosi fatto, ma come sa che parla infretta? adu'pode costui?
- Vol. Non ho detto che parli infretta, ma che parti infretta vuol dire, ch'è il Nebbia senza fallo, tu l'hai piu presto inteso che non ho io.
- Chri. C'ha voluto fare quel pazzo a tuorre i panni di questo mutolo.
- Vol. Hor m'appongo perche, puoi che s'ha veduto mancare la cassa si debbe esser fuggito, e per non esser conosciuto si fara d'habito mutato.
- Chri. Perche non ha piu presto lasciato a costui gli suoi panni che gli miei.
- Vol. Che diauol so io, non conosci tu come è pazzo.
- Chri. Menalo tu in casa e dagli qualche tabarro vecchio, che non macchiasse la mia veste.
- Vol. Lasciane la cura a me.
- Chri. Potrebbe esscre ancho altramente, si potrebbe inuerita, non è da credere a questo Volpino ogni cosa, che non è però Euangelista, non andare aspetta Volpino, non ci disse il Ruffiano che gli haueua data la cassa avn mercatante, e non ci lo dipinse, se ben mi ricordo vestito in questo modo proprio?
- Vol. Te vuoi fondare in le ciancie di quel ribaldo.
- Chri. Ne miglior terreno sei anchor tu, doue io mi fondi, io faro altramente Rosso, Gallo, Marocchio, tencee costui e legatemelo.
- Vol. Perche cosi?

- Chri.** Al subasti vuo mandarlo, che con la corda prouoi se puo guarirlo si che parli.
- Vol.** Non so io se gliè mutolo, pur se ti pare che finga, il mesero al Ruffiano, & se fara il mercatante ai che dubiti, lo conoscerà di botto.
- Chri.** Io non vo altro mezzo in questo, spacciatevi & se non hauete altro, spicate le fune del pozzo, legali le mani dietro, ma leuali col mal'anno prima la mia veste.
- Tra.** Escusami Volpino, fin che altro non ho sentito che parole t'ho voluto seruire.
- Vol.** Ahime.
- Tra.** Ma per te non voglio essere ne stropiato, ne morto.
- Chri.** O beata fune, anzi miracolosa, che si ben risani i mutoli, che te la ponesse alla gola Volpio, credi tu che ti sanasse del giotto, hor rispòdimi tu, chi t'ha dato gli mei pàni?
- Tra.** Tuo figliuolo & costui mi vestirno hoggi così.
- Chri.** A che effetto?
- Tra.** Per mādarmi a pigliare vna femia di casa d'ū Ruffiano.
- Chri.** Fusti tu quel che vi recasti la mia cassa?
- Tra.** Con vna cassa mi vi mādorno, che hauessi a lasciarui pegno & così feci.
- Chri.** A questo modo Volpino? tu hai hauuto audacia di porre in mano d'un fuggitiuo Ruffiano, a tanto pericolo la robba mia, & dare a mio figliuolo che si t'hauea raccomandato, così buon consiglio, & farti beffe di me, & aggirarmi il capo come io fussi il maggior sciocco del mondo, non te ne vanterai per dio, lasciate cotesto, & le gatimi quel traditore.
- Vol.** O padrone tuo figliuolo m'ha sforzato a fare così, tu me lasciasti per seruo, non per curatore o maestro.

- Chri.** S'io non morirò in questa notte io darò per te vno effempio a qst'altri, che nò ardiràno vsarmi fraude mai piu.
- Vol.** O signor mio.
- Chri.** Io t'insegnerò scelerato, vien tu anchor dentro, che tutta questa pratica vuo sapere a pieno.

Fulcio seruo solo.

La cosa va mal per nuoi, ma per Volpino va peggio. Come la mutabil fortuna ha sotto sopra il tutto riuersato, che si prospera n'hauea seguito vn pezzo, & non cā haueria lasciato anchora, se non l'hauessi arrestata la poca memoria di questo sciocco, io non so altro mi par meglio che confortare Charidoro da leuarse da l'impresa, che puoi che a satisfarli in amorosi desiderij non sen buono, sarà forse a persuaderli quel che sarà l'utile l'honore, & la quiete sua. Deh che farò per questo? che gli potrà giouare le mie parole? nulla per Dio, a pericolosa desperatione lo traran piu presto che lo riduchino a ragione, si nella mal condotta inuention di Volpino sarà con troppa baldanza il misero fermato, oltre cio si per mio mezzo non ha venire a buon fine de si bramato intento non mi sarà grande & perpetua infamia? parra ch'io non sappia ordire astutia se non ho sempre Volpino a lato che m'insegni, & de quante n'ho per adietro a buon porto condotte, s'io manco in questa hor che son solo n'hauera tutta la gloria Volpino, guardami dio ch'io sia tenuto suo discipulo, & ch'io mi lasci imprimere si brutta macchia in viso, che farò dunque? Io farò bene, come farò? Io farò, non è buono, verria scoperto, che s'io vuo per vn'altra via, & per quale? per

questa, sarà il medesimo. Tentiam quest'altra, è meglio forse, non è, è pur maco male, tanto è, ma chi non gli giun-
gessi questo vncino, sarà forse buona, sarà buona per cer-
to, sarà ottima, sarà perfetta. Io l'ho trouata, io l'ho con-
clusa, così vo fare, e riuscirà netta, e mostrerò che non
sono il discipulo, ma il maestro de maestri. Hor su me mo-
uo con vno essercito di menzogne per dare il prio gua-
sto a questo Ruffiano auaro, così fortuna mi sia fauore-
uole, che se mi riesce il dissegno te fo voto di stare im-
briaco tre giorni, ma ecco che gli miei preghi essaudisse,
che mi manda lo inimico di far male in contra.

Lucrano Ruffiano, Fulcio.

Quanto piu differisco a lametarme, fo le mie ragion de-
boli, io stauo aspettando che ritornasse il Furba, pche ve-
nisse meco, ma poi che non appare me n'andero pur solo.

- Ful. O dio ch'io ritroui Lucrano in casa.
Luc. Costui mi nomina.
Ful. Accio che io gli auisi della ruina che gli viene adosso.
Luc. Ghe dice costui?
Ful. Si che salui la vita almeno,
Luc. Ahime.
Ful. Benche si gran ventura non l'aiuta spacciato loveggio.
Luc. Non bussar Fulcio ch'io son qui, se tu mi cerchi.
Ful. O infelice, o sciagurato Lucrano, che fai tu qui? perche
non fuggi?
Luc. Ch'io fugga?
Ful. Che non te nascondi, che non te leui del mondo, pouerel
lo fuggi.
Luc. Perche vuoi ch'io fugga.

- Ful. Tu sarai impiccato subito subito se te ritrouano.
Luc. Ghi mi farà impicare?
Ful. Il Bassam mio signor, fugge te dico, anchor ti stai, fug-
gi misero.
Luc. Et che ho fatto io che meriti la forca?
Ful. Hai rubbato Chrisobolo il tuo vicino.
Luc. Non è così.
Ful. Egli t'ha ritrouato in casa con testimoni il furto e an-
chora t'indugi, fuggi presto, fuggi, che sai?
Luc. Si vorrà intendere il Bassam le ragion mie.
Ful. Non perder tempo in ciANCIE pouer huomo fuggi col dia-
uol fuggi, che non è venti braccia lungi il Barigello, che
ha commissione di subito impiccarti, e mena il boia se-
co fuggi, dilegnati presto.
Luc. Ha Fulcio mi ti raccomando, io t'ho amato sempre puo-
ch'io ho hauuta tua conoscentia, e studiato di farti oue
ho possuto piacere.
Ful. Et per queste son venuto ad auisarti.
Luc. Io te ringratio.
Ful. Che si mio padron lo sapesse mi farebbe impicar teo,
ma fuggi e non gracchiar piu.
Luc. Ahime la casa e la robba mia.
Ful. Che casa, che robba, fuggi col mal'anno.
Luc. E doue debb'io fuggire?
Ful. Che so io, ho fatto il mio debito vn tratto, se sei impiccato
tuo danno, gia non voglio esserti impiccato appresso.
Luc. Ah Fulcio, ah Fulcio.
Ful. Non mi nomare che sia squartato, che non te oda alcuno,
che non rapporti al mio signore ch'io t'habbi auisato.
Luc. Non mi lasciar di gratia, mi ti raccomando.

Ful. Alle forche ti raccomando, non vorrei per quanto vale il mondo che al Bassam fusse detto che t'haueffi parlato.

Luc. Ah per dio odi vna parola.

Ful. Non è tempo ch'io aspetti che mi pare non so che sentire, & son certo ch'è il Barigello.

Luc. Verro teco.

Ful. Non venir, fuggi altroue.

Luc. Si verro pure.

ATTO QUINTO.

Fulcio, Erophilo, Furba.

Et con queste, & cō altre parole & gesti, che mi sono benissimo successi, posì tanta paura a quel sciocco, che per tutta la città me lo fatto correr dietro, d'ogni poco suono ch'udia piu che foglia tremaua che sempre il Barigello & la sbirrania gli pareua hauere alle spalle.

Ero. Marauigliomi come sapendosi di tale imputatione, cōe è pur la verita, innocēte nō ha hauuto animo di p̄sentarse.

Ful. Come animo di presentarse s'io gliho persuaso chel Barigello haueua strettissima cōmissione senza essamina, senza inquisitione d'impiccarlo subito che lo trouasse.

Ero. Io non so come t'habbia creduto si facilmente.

Ful. Non te ne paia strano che ad altri suoi pari altre volte ho fatto di simili scherzi, il mio padrone cosi gliè stato sempre il nome di Ruffiano odioso, & questo è, quanto egli sia di collera subito sa Luctano pur troppo, che ben conosciuto altroue anchora.

Ero. Pur sentendosi innocente.

Ful. Che piu? anchor che di questo sia innocēte, di quāti altri

maleficij te credi che'l sia coosapeuole, il minor di quelli merita mille forche, è il diauolo andare in p̄giōe et farsi porre ala tortura conoscēdosi ribaldo. Et se bē d'una falsa calūnia si purgasse, andaria a piccolo scoprire altri veri delitti che condēnar lo fariano a morte ageuolmente.

Ero. Come s'assicuro di cōdurfi alla camera di Charidoro?

Ful. Io gli diedi intēdere ch'el Bassam disposto d'impicarlo in ogni modo, hauea cōmesso che quādo nō si potesse la notte hauere, nō se lasciassi partir legno della iscla pria che cō diligētissima inq̄sitione & bādo nō se cercasse p̄ ogni casa in che ritrouato fusse, & cō queste & infinite mie ciancie, a tal desperation lo trassi, che nō so torre tāto alta, donde non si fusse precipitato, per poter sene de qui fuggire, puoi fingendone pur desideroso di saluarlo lo cōfortai che se riducesse a Charidoro, che sapea io che gliera amico, & che se da lui non haueua aiuto, o consiglio, non si sperasse hauerlo da altri.

Ero. E cosi ve lo conduceffi?

Ful. Io seppi tanto cicalare, che ve lo trassi finalmente, hor vorrei quiui che veduto l'haueffi, pallido, lagrimoso, & tremebundo, dimandare, pregare, supplicare Charidoro che hauesse di se pietate, abbracciarli le ginocchie, bacciarli i piedi, proferirli non che la giouene, ma quāto hauea al mondo.

Ero. Ah, ah, ah, ah.

Ful. Vorrei che Charidoro da l'altra parte veduto haueffi simulare di lui pietoso, ma timido di incorrere in la nemicitia di suo padre, & pregarlo che se gli lenassi di casa, & non volere essere cagione di volerlo mettere in disgratia di quel huomo, che piu di tutti gli altri rinerire & offeruar deuea.

- Ero.** Ah, ah, ah, ah.
- Eul.** Vorrei che veduto hauessi in mezzo raccomandare quel misero, & preporre a Charidoro che modi hauea a tenere per aiutarlo.
- Ero.** Ah, ah, ah, saria stato impossibile ch'io hauessi possuto ritenere le risa.
- Eul.** Al fin io diedi per consiglio a Lucrano che facessi Corisca venire, che con la presentia d'essa so che moueria il giouene meglio ad aiutarlo. Accettò il partito & scrisse questa polizza, & diemmi per segno questo anello, & così vuo a tuore la femina, alla cui giunta son certo che s'ha da concordare il tutto.
- Ero.** T'aspetta dunque il Ruffiano alla stanza di Charidoro?
- Eul.** Va, ch'io ti taceuo il meglio, noi l'hauemo, perche nõ sia da quelli de casa, & quelli che vāno & vēgonoveduto, fatto appiattare sotto il letto, doue si sta con la maggior paura del mōdo, et nõ vfa per nõ esser sentito respirare.
- Ero.** Che Charidoro habbi del suo amore così piaceuol successo, radoppia l'allegrezza ch'io sento d'hauer la mia Eulalia ritrouata, laqual mi è stata piu gioconda a ritrouare doppo tanti disturbi & timori hauuti, che per me non fussi totalmente pđuta, che se quando prima io l'attendeuā me l'hauessi condotta il mercante nostro, percio che in quella aspettatione haueua vna gran parte gia finita & quasi communita del mio gaudio.
- Eul.** Così accade, che vna buona cosa piu diletta, quādo piu viene insperata.
- Ero.** Et così vno improviso male vi è piu che l'aspettato molestio, il che prouo al presente della pessima nouella che m'hai detta, che mio padre sia tornato, et che habbi tutto

- la nostra pratica intesa, & sia Volpino in nostro consigliere in pregione.
- Eul.** Tu potrai medicare facilmete tutto questo male, cō quattro o sei buone parole, che tu dica a tuo padre, farai c'ha uera di gratia a perdonarti, et farai cio che tu vuoi, purchè gli mostri d'hauerlo in timore & in reuerētia, et di questa pace nascera che libererai Volpino dal pericolo, in che si truoua, & a te tocca Erophilo de saluarlo.
- Ero.** Io ne faro ogni buona opera.
- Eul.** Vn'altra cosa che non meno importa hauemo a fare anchora.
- Ero.** Che hauemo a fare?
- Eul.** Che di mattina all'alba questo Ruffiano sene fugga.
- Ero.** Faccisi, chi l'impedisce che non possa fuggire?
- Eul.** Il nõ hauere vno aspro da poter sene (io tel so dire) leuare cō sua famiglia, & robbe, & da viuere p il camino.
- Ero.** Di questo con ogn'altro che con meco te consiglia, che per me non ho che dar gli.
- Eul.** Tu saresti ben pouero, fatti prestar danari.
- Ero.** Da chi?
- Eul.** Dal hebreo s'altri non hai che ti soccorra.
- Ero.** Et che pegno ho io da darli.
- Eul.** Venticinque o trēta saraphi che mi dēssi saria abastāza.
- Ero.** Tu parli meco indarno, io nõ gliho ne so da chi hauerli.
- Eul.** Il resto fino a cinquanta trouera Charidoro.
- Ero.** S'io vi sapessi modo non mi faria pregare.
- Eul.** Come faremo dunque?
- Ero.** Pensau tu.
- Eul.** Vi penso, non mene potresti dare vna parte?
- Ero.** Nõ te ne potrei dare vno, tu gettivia le parole, tu saprai

- Eul.** Bene inuestigare se vi pensi che si fara senza.
- Ero.** Non si puo far senza a patto nessuno.
- Eul.** Dunque trouagli tu.
- Eul.** Penso oue trouarli.
- Ero.** Pensauit.
- Eul.** Vi penso tuttauia, & forse forse te gli trouero.
- Ero.** Io mi confido si nel tuo ing'gno, che gli sapresti far nascere di nuouo, se ben non se trouassi al mondo.
- Eul.** Hor su lasciane la cura a me ch'io spero di trouargli questa notte, anchora io me espediro di condurre prima costei a Charidoro, & applichero poi tutto l'animo a trouar questi dinari. O tu qualunque ti sia chela entrati fermati ch'io ti parli vn puoco.
- Eul.** Se tu m'haueffi comprato no mi deureffi comandare co piu arrogancia, s'io te son bisogno viemmi dietro.
- Eul.** Costui dimostra esser fameglio di lui, egli è, si ben imita gli superbi costumi di suo padrone.

Erophilo, Chrisobolo.

- Eul.** Io andero in casa, & vedero di mitigare mio padre, che se non fusse per aiutar Volpino no ardirei per dieci giorni andarli inanzi, ma chi apre la porta, Ahime che è esoso, io mi sento struggere il cuore.
- Chri.** Come tardano a ritornare quest'altri, anchor no gli sento apparir da nessun cato, & doue possono essere gli gaglioffi a qsta hora vedi che saria s'io ci stessi di casa tre mesi o quattro absente, ch'un mezzo di ch'io ne son stato, me trouo si bene, ma se mi giunta il scelerato piu, gli perdono, come ero io sciocco ad ascoltare le sue ciancie.
- Ero.** Io sono in dubbio s'io me gli appresento o s'io mi resto.

- Chri.** S'egli sa con sue astutie vscir di ceppi, oue io l'ho fatto porre gli do licentia che mi vi metta in suo cambio.
- Ero.** Bisogna infine far buono animo, altramente Volpino stara fresco.
- Chri.** Tu sei qui valent'huomo?
- Ero.** O padre tu non sei ito? & quando ritornasti?
- Chri.** Con che audacia ribaldo & sfacciato tu mi vien inanzi.
- Ero.** M'increscie padre fino al cuore hauerti dato causa di turbarti.
- Chri.** Se dicesse il vero viueresti meglio che tu non fai, ma purch'io ti castighero da tempo che tu crederai ch'io me l'habbia scordato.
- Ero.** Io faro vn'altra volta meglio auertito, ne mai piu daro causa di dolerti di me.
- Chri.** Io non voglio che con parole dimostri di donar quello, che tu studi con fatti leuarmi sempre, io no pensauo gia Erophiolo che di buon fanciullo che con si gran studio te alleuai, tu deueffi riuscire vno delli piu tristi & dissoluti giouenti di questa Citta, & quando io t'aspettauo che mi fussi bastone per sustentare la mia vecchiezza, mi deueffi essere bastone per battermi, per rompermi, et farmi inanzi l'hora morire.
- Ero.** O padre.
- Chri.** Tu m'appelli padre con ciancie, ma co l'opre tu dimostri poi essermi il piu capital nemico ch'io habbia al mondo.
- Ero.** Perdonami padre.
- Chri.** Se non fussi per l'honor di tua madre io direi che no mi fusse figliuolo, io non veggio in te costumi che mi rassomigli, & molto haurei piu caro che mi rassomigliasse nelle buone opere che in viso.

Ero. Incusa la giouinezza mia.

Chri. Non credi tu che anch'io sia stato giouene, io in la tua etate era sempre a lato al tuo auo, & con sudore e fatica lo aintaua ad ampliare il patrimonio & le facultà nostre, il che tu prodigo, & bestiale con tua lasciuia cerchi consumare & strugger, sempre nella giouentù mia era il maggior mio desiderio d'esser presso a gli huomini buoni stimato buono, & con quelli conuersaua, et questi con tutto studio mio cercaua imitare & tu pel contrario hai sol pratica di Ruffiani, & barri, & beuitori, & simile canaglia, che se mio figliuolo uero fusse hauresti rosore d'esser veduto loro in compagnia.

Ero. Ho fallato padre pdonami, & sta sicuro che questo sarà l'ultio fallo che t'habbia a far mai piu disdegnar meco.

Chri. Erophilo per dio te giuro che se non t'emē di ti faro con tuo grāde spiacere conoscere ch'io mi risento, se ben tal hor fingo di non vederti non ti creder ch'io sia però cieco, se nō farai il tuo debito io faro il mio, & minor danno è star senza figliuolo, che hauerlo scelerato.

Ero. Padre mi forzero per l'auenire esserti piu obediente.

Chri. Se attendi al ben viuere, oltre che mi farai cosa gratissima & quel che ti si conuiene, tu farai l'utilità tua, & siene certo.

Fulcio, Marso serui.

Debb'io qui tutta notte aspettare, come io non habbia se non questa faccēda? sollecita la tu fin ch'io ritorni, che vo qui appresso. Spē dono queste femine pur assai tempo in adornarse, mai non ne vengono al fine, mutano ogni cappello in dieci guise ināzi che si contentino che così resti,
& che

& che farà prima col liscioso che lunga patientia, hor col bianco, hor col rosso, metteno, leuano, acconciano, guastano, cominciano di nouo, tornano mille volte a vederse, a contiplarse nel specchio, in pelarse poi le ciglia, in rassettarsi le poppe, in releuarse ne fiāchi, in lauar si, in vngersi le mani, in tagliarsi l'ugne, in fregarse, strusciarse gli denti, o quāto studio, quanto tēpo si cōsuma, quanti bosseli, ampolle, vasetti, o quante zachere si mettono in opera, in minor tēpo si deuea di tutto pūto armare vna galea, io potro ben cō grāde agio fornire in tāto la battaglia, che ho giurata a Chrisobolo, puoi che ho la maggior fortezza espugnata, pria che gli nemici hauessino drizzata l'arteglieria p battere l'ultia rocca che mi fa guerra, che è la borsa di questo tenacissimo vecchio, ch' se mi succede cōe io spero, rapportero di hauer rotti, vinti, et estermati gli nemici, hauero tutta la gloria solo, hor bussando a q̄sta porta assaltero le sprouedute guardie.

Mar. Chi è?

Ful. Fa asapere a Chrisobolo che vn messo del signor Bassam gliha da fare vna imbasciata.

Mar. Che non entri tu in casa?

Ful. Digli che si degni venir fuora per buon rispetto, & che per vna sua gran faccenda io son venuto.

Chrisobolo, Fulcio.

Chi a quest' hora importuna mi domanda?

Ful. Non te marauigliare, & perdoname s'io t'ho chiamato qui fuora, che hauē doti a dire cose secretissime, non me fido costà drento, di non essere vdito la gente, che poi lo rapporti. Io mi potro meglio qui vedere a torno, ne ha

Cassa.

E

uero dubbio che mi ascolti huomo che io non veggia, ma ritiranci piu nella strada, & fu che questi tuoi si stieno drento.

Chri. Espettatemi in casa vuoi. Tu di cio che ti pare.

Ful. Io t'ho da salutare prima in nome di Charidoro figliuolo di Bassam di Metellino, ilquale per l'amicitia, che è fra tuo figliuolo & lui, t'ha in offeruantia, & ama come padre, & per questo doue lui veggia di posserti fare utile & honore, & schifarti biasimo & danno, non è mai per mancarti.

Chri. Io lo ringrazio, & gli sono obligatissimo sempre.

Ful. Hor odi, uscendo egli teste di casa per andare come usano gli gioueni a spasso, & io era con lui ci scontramo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte vuole, in vno certo Ruffiano, che dice esser tuo vicino.

Chri. O bene.

Ful. Che veniua irato gridando, & con dui, che non so chi si sieno, molto di te, & di tuo figliuolo si doleano.

Chri. Et che dicea?

Ful. Et se n'andaua al Bassam diritto a querelarsi se non l'ha uesse Charidoro ritenuto, de vn giunto che gliha fatto il figliuol tuo, che in verita se dice il vero, ch'è di pessima natura & sorte.

Chri. Hor pon mente che traualgio mi si apparecchia per la pazzia di costui.

Ful. Dicea che vn certo barro, ch'uestito a guisa di mercatate.

Chri. Hor vedi che pur.

Ful. Glihanea mandato con certo pegno a tuore vna sua femina, io non l'ho inteso a punto, perche m'ha Charidoro con troppo fretta mandato ad auisarti correndo.

Chri. Ha fatto l'officio di buono amico.

Ful. Et quelli dui c'ha seco il Ruffiano, come t'ho detto, mi par che vogliono testificar per lui a tuo carico.

Chri. Et di che?

Ful. Dicono che'l barro c'ha fatto il giunto e in casa tua, & che di tuo consentimento è condotta questa cosa.

Chri. De mio consentimento?

Ful. Così dice, & par d'hauer ancho iteso, che tu in psona sei andato a tuore la cassa, o forziere di casa del Ruffiano.

Chri. Ah de quanto male sara causa la legerezza d'uno fanciullo sollicitata dal stimulo d'un ribaldo.

Ful. Io non ti so ben dire il tutto che per la fretta che d'auisarte ho hanto, non gli poteti se non inconfuso intedere. Charidoro ti manda a dire, che ritenera quanto gli sara possibile il Ruffiano, che non parli al signore, ma che in tanto tu vi veggia di prouedere, accio che oltre il dano, che saria molto, non riceuesse col tuo figliuolo alcuna pubblica vergogna.

Chri. Che prouisione vi posso fare io? vedi se tutte le sciagure mi perseguano sempre.

Ful. Fagli restituire la femina, o dagli qualche Aspro che si taccia.

Chri. Gli farei la femina restituire di gratia, ma mi pare che se l'hanno per loro sciocchezza lasciata tra via torre, non fanno da chi.

Ful. Non ha Erophilo dunque la femina in mano?

Chri. Non ti dico, & non sa che ne sia.

Ful. Cotesto è il peggio, come si potra fare dunque?

Chri. Che so io, ben so il piu sfortunato, & miser huomo che al mondo.

- Ful.** La piu corta & miglior via è che tu gli paghi la femina quello che ad altri l'ha possuta vendere, & che si faccia tacere.
- Chri.** Mi par strano deuere spendere il mio denaio in cosa che non habbia ad hauerne vtile.
- Ful.** Non si puo sempre guadagnare Chrisobolo, benche non sia poco guadagno, a vietare cò pochi danari vno grandissimo d'ano, vna publica vergogna non ti vèga adosso, se all'orecchie del signore verra simil querella, a che termine ti trouerai: patirai tu sentire inquirerti contra? chiamare tuo figliuolo in ringhiera? gridare in bando? oltre questo pensa c'hai nome del piu ricco huomo di questa terra, a quel che molti altri ripareriano con cento, tu non potrai ben riparare con mille: tu intendi.
- Chri.** Che ti par ch'io faccia.
- Ful.** Questo Ruffiano è pouero, & timido, come sono gli par i suoi, se gli sarà la femina pagata, lo farem tacere, perche già Charidoro gli ha fatto intendere, che se vorrà litigar teco, non la farà bene, per c'hai danari da tenerlo tutta la vita sua impiato, & de parenti & amici di farlo vn di pentire di hauerti dato noia.
- Chri.** Sai quanto sene tenessi cara la femina? o quel che n'habbia possuto hauere.
- Ful.** Mi fu già detto che vn soldato valaco gliene offerse cento Saraffi, & dare non glie la volse, che per meno di cento venti dicea che non la lasciera mai.
- Chri.** Con che minor prezzo s'hauria vno armèto di vacche, cotesto saria ben troppo, io non ne vo far nulla, lamentisi & faccia il peggio che puole.
- Ful.** Mi par strano che piu estimi questi pochi dinari.

- Chri.** Puochi eh?
- Ful.** Chel tuo figliuolo, te medesimo, l'honor tuo, ritornaro dunque a Gharidoro che non ne vuoi far nulla.
- Chri.** Non si potria con meno far tacere questo Ruffiano?
- Ful.** Se poteria cò vno cortello che costeria meno, et scânarlo.
- Chri.** Io nò dico così, ceto venti Saraffi è pur troppo prezzo.
- Ful.** Forse lo farai star quieto per cento, per quel medesimo che da gli altri n'ha possuto hauere.
- Chri.** Et per non meno?
- Ful.** Che so io, vorrei in tuo seruitio che lo potessi acquetare con nulla, s'io fusse Chrisobolo manderei subito Erophilo con danari a trouare Gharidoro, saremo tutti insieme adosso al Ruffiano, & acconceremola cò minore tua spesa che sia possibile.
- Chri.** Meglio è ch'io medesimo vi venga.
- Ful.** Non far diauolo, se'l Ruffiano ti vede caldo in questa pratica, credera che di tuo consentimento l'habbia il tuo figliuolo gabbato, & con speranza di farti trarre piu in grosso, ristarassi, & farà l'asino al possibile. anzi mi pare che Erophilo venga solo, & che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, & c'habbia trouati questi dinari, & o dagli amici, o a l'interesse.
- Chri.** Erophilo vi vèga solo: si per Dio perche glie molto cauto, se lasciaria in vn tratto auiluppate, & tirarsi come'l buffalo per il naso.
- Ful.** Non è delli tuoi serui alcuno che sia accorto & pratico da mandare con lui, che è di quel tuo Volpino suol haure pure il diauol in testa, egli sarà buono quanto possi desiderare.
- Chri.** Quel ladroncello è stato causa, guida, & capo di tutto

questa ribalderia, io l'ho in ceppi, & trattarollo come proprio lui merita.

Ful. Non lasciar Chrisobolo che la collera ti regga, mandalo con Erophilo, che non puoi far meglio.

Chri. E il maggior tristo ogni modo che sia al mondo, tutta volta io non ho alcuno in casa che sapessi poner due parole insieme, & è forza non possendo far altramente che pur allui ricorra, ben mi rincresce.

Ful. Lascia andare tu haurai tempo di castigarlo dell'altre volte.

Chri. Dio sa ben quāto mi par duro a roder questo osso, ma sia cō dio, non te partire maderogli hora ambidui cō te.

Ful. Io gli aspetto, hor mi peruiene il triumpho meritamente puoi che rotti io ho gli nemici, & disfatti totalmēte senza sangue, senza danno delle mie squadre ho lor riparsi, et lor forze tutte spianate a terra, & tutti al mio fisco fatti di piu somma tributari, che nō fu al mio principio mia speranza, altro non mi resta hora che sciorre il voto che ti feci fortuna, di stare imbrociato quattro giorni intieri, io ti satisfaro volentieri, & vi daro principio tosto ch'io n'habbia agio, ma ecco che gli miei soldati escono carichi di spoglie & preda hostile, di casa di Chrisobolo & sol ponno questa lor ventura al mio ingegno alla mia virtu attribuire.

Volpino, Erophilo, Fulcio.

Io vedero di farlo rimanere tacito per quel che potero meno, & faro piu che se tu ci fusse in persona, & so che ti loderai di me.

Ero. O Fulcio quādo ti potero mai referire degne gratie del

gran beneficio che tu m'hai fatto, s'io mettesti per te cio ch'io ho al mondo, non mi par che mai satisfar potesse all'obligo ch'io ho te.

Ful. Mi basta assai che mi facci buon viso.

Ero. Ma doue è la mia vnica speranza, il mio refugio, la vera mia salute?

Vol. Fulcio di gran trauagli, di gran paura, di crudelissimi tormenti hai liberata questa vita, si che ad ogni tuo ceno io son per spenderla doue ti parra.

Ful. Volpino queste son opere che si prestano, ti pare Erophilo ch'io t'habbia saputo ritrouar danari in abundantia?

Ero. Molto piu che quelli c'hauemo detti.

Ful. Ho voluto che oltre a quelli che daremo al Ruffiano tu n'habbi per mantenere la fanciulla, & per le spese, & per gli altri suoi bisogni.

Ero. Eccoteli tutti, fanne quel ti pare.

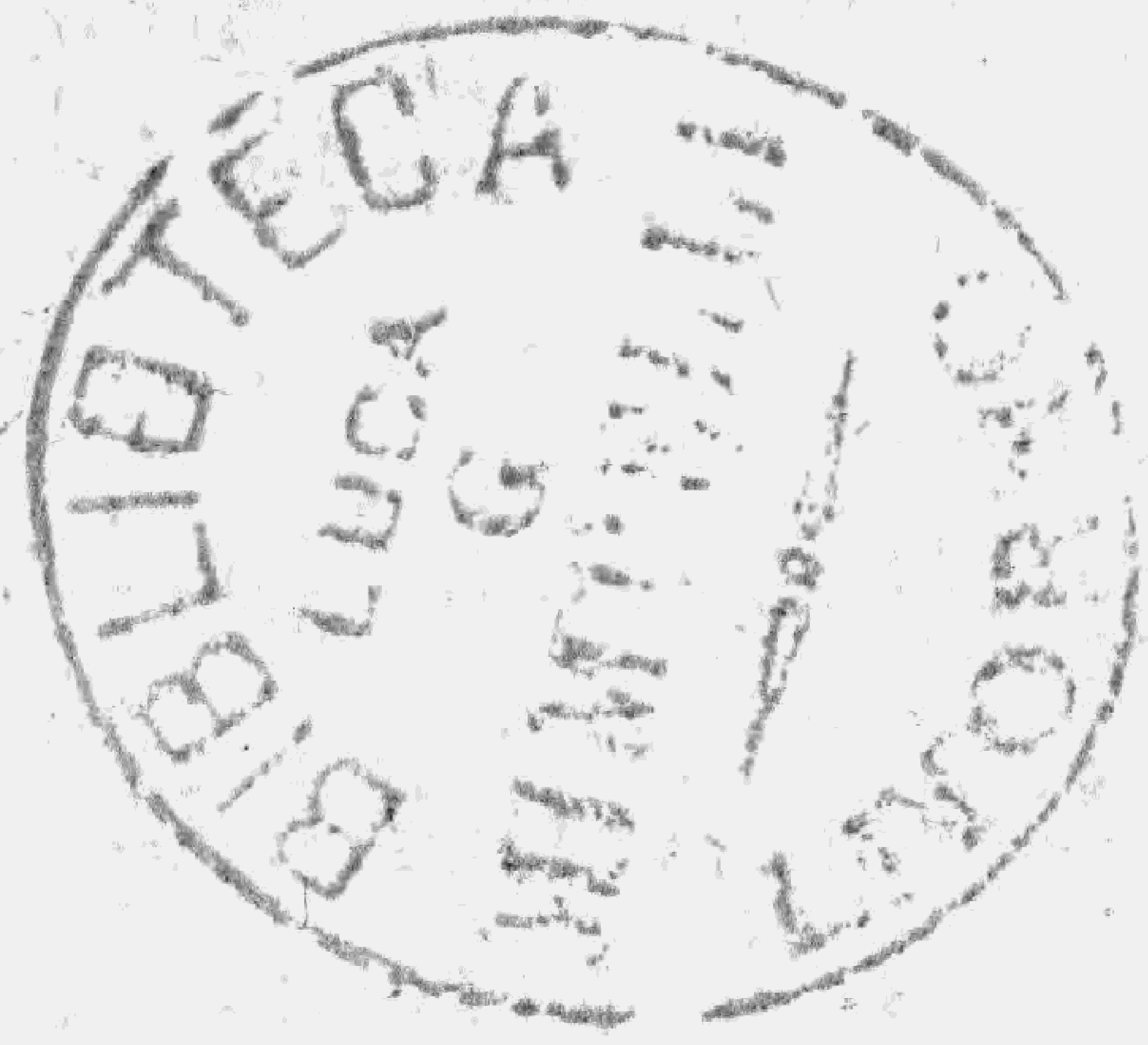
Ful. Tiengli & portagli te, che subito ch'io habbia condotta Corisca a Charidoro, te verro a casa del Moro a ritrouare. Brigata tornateuene a casa che questa fanciulla ch'io vo a tuore non vuole esser veduta vscire, & deuēdo ancho il Ruffiano fuggirsene non è a proposito che ci sieno tanti testimoni, & fate segno d'allegrezza.

Stampata in Vinegia per Agostino de Bondoni. Nell'Anno. M.D.XXXXII.

Del mese de Luio.



371266



4 120.